

**GIOVEDÌ
24
FEBBRAIO
1977**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Scioperi e assemblee di studenti e lavoratori dell'università

L'assemblea nazionale delle facoltà in lotta si terrà sabato e domenica a Roma

ROMA, 23 — Lo sciopero di oggi indetto dai sindacati CGIL-CISL-UIL Scuola per l'Università ha registrato una scarsa partecipazione di massa. Non poteva essere altrimenti dopo le posizioni che il sindacato ha preso nella vertenza universitaria. Queste sono note e Rosciani segretario generale della CGIL scuola le ha ribadite ieri: «Il ministro ha accolto la richiesta delle organizzazioni confederali di accrescere il numero dei posti di organico per quanto riguarda anche la sistemazione del precariato». Rosciani non ha capito o fa finta di non capire che il movimento degli studenti e dei precari si oppone a questa logica settoriale dei regalisti. Ma il nostro è recidivo, infatti in una intervista al GR1 ha ribadito una posizione a proposito dei docenti ampiamente battuta dal movimento quella cioè che si schiera per l'unicità del ruolo a parole per poi proporre sostanzialmente due livelli. Lo sciopero comunque è andato bene laddove gli studenti hanno deciso di scendere in piazza autonomamente, come a Bari o a Cosenza e Udine dove ci sono stati scontri provocati dai servizi d'ordine revisionisti perché gli studenti gridavano la loro opposizione al governo dei sacrifici e delle astensioni. Il sindacato comunque sta cercando di recuperare il terreno, così la FLM ha invitato il movimento degli studenti ad esprimere una delegazione all'assemblea nazionale dei delegati del 7, 8, 9 marzo. La proposta sarà valutata certamente nel coordinamento nazionale di sabato e domenica prossima. Resta il fatto che è da vigilare su ogni manovra del sindacato che tenti di sfruttare le contraddizioni del movimento per condizionarlo e inglobarlo. Così come è da respingere qualsiasi tentativo di contrapporre un presunto movimento a

Napoli, più conciliante a quello di Roma più estremista. Sono momenti molto delicati in quanto il movimento sta elaborando sempre più chiaramente le piattaforme di lotta che partono dallo specifico universitario per collegarsi ai temi più ampi della occupazione.

A Roma ad esempio l'apertura della vertenza sulla seconda università ha visto momenti molto alti di confronto tra studenti e disoccupati.

Non bastano quindi i pianti di coccodrillo sindacali e revisionisti. La proposta di confronto dell'FLM è importante a condizione che il movimento degli studenti sappia essere fermo nel ribadire i suoi obiettivi di lotta e sappia attaccare ogni politica di conciliazione e pace sociale.

Bari: ritornano gli slogan di Roma, comizio studenti-operai

BARI, 23 — Circa 1.500 studenti universitari sono sfilati oggi in corteo convocati dai collettivi di facoltà e dai comitati di base. Il corteo, indetto solo ieri, è stato uno dei più ricchi e creativi della storia del movimento a Bari.

Una contromanifestazione, indetta dal sindacato scuola e dal PCI non ha raccolto più di 150 persone diventate poi una ottantina nel comizio finale. Al centro del corteo rivoluzionario, un operaio apprendista in tuta portava una croce con scritto «sacrifici». Vicino a lui compagni con cartelli con scritto «così ci sarebbe il governo Andreotti-Berlinguer», mentre un altro compagno con una frusta si fingeva Lama.

Più volte il corteo si è fermato per fare girotondi, centinaia di compagni si inginocchiavano recitando litanie sull'austerità e i sacrifici. Il corteo doveva passare davanti alle tende degli operai della Hettmarks una fabbrica tessile di 860 lavoratori che da un anno e mezzo lotta contro la chiusura. Ieri con due blocchi stradali gli operai avevano rotto il muro di isolamento costruito dal sindacato per mesi. Sono venuti a un'assemblea e hanno chiamato i compagni. La polizia ha vietato il percorso. Dopo la manifestazione circa 400 compagni si sono diretti alla tenda dove si è tenuto un comizio.

L'iniziativa ha capovolto il rapporto operai-studenti, si è discusso degli incidenti di Roma, si è deciso di partecipare in massa al corteo di stasera con gli operai della Hettmarks e i Cdf per l'occupazione.

Napoli: i lavoratori dell'università propongono di fare il convegno di sabato a Roma

Questa è la mozione votata stamani a Napoli: «L'assemblea dei lavoratori dell'università di Napoli, riunita il 23 febbraio '77, denuncia la campagna della stampa e dell'informazione di regime, che senza nessuna preoccupazione di falsificare la realtà, cerca di denigrare la realtà del movimento

(continua a pag. 6)



Torino, mercoledì 22. Lo striscione degli operai della Singer guida un corteo di ottomila studenti alla redazione de «La Stampa»

Ad un giorno dall'assemblea sulla vertenza, i dirigenti provocano i lavoratori

Il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo rompe i rapporti con la direzione

MILANO, 23 — Il Consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Arese ha comunicato di aver rotto ogni trattativa con la direzione aziendale in seguito a interferenze e giudizi dell'azienda sui delegati. Che cosa è successo? Il capo dell'ufficio assunzioni (si tratta di quel Pierani nel cui ufficio a settembre vennero trovate in una perquisizione 16.000 domande di assunzioni e di schedature

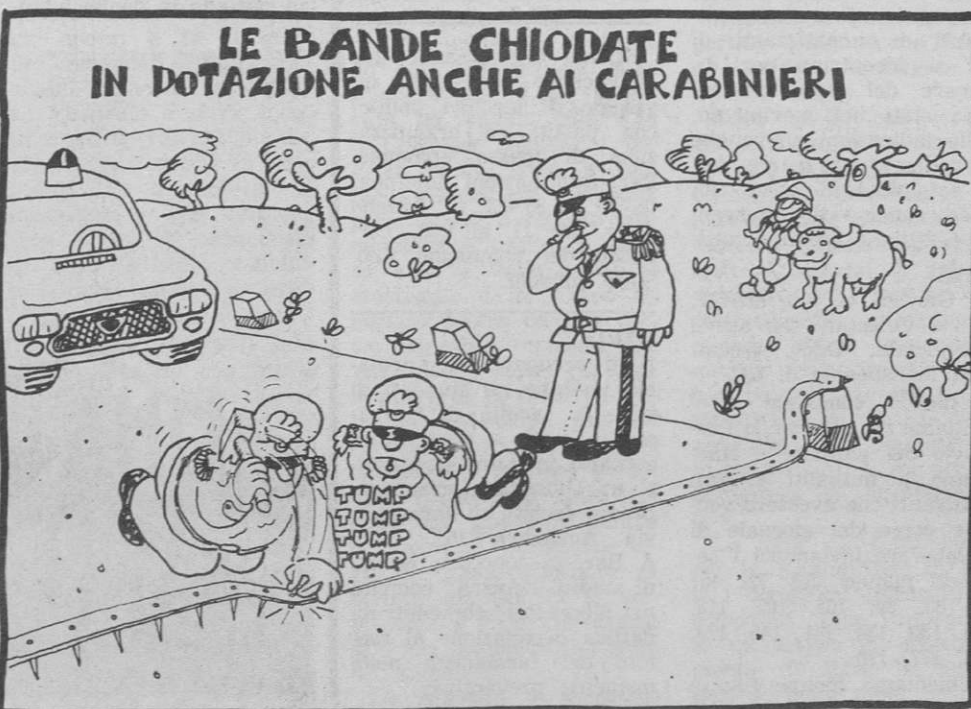
illegali, proprio mentre l'Alfa sbandierava la sua campagna di stampa sul fatto che non riusciva a trovare operai per le catene di montaggio) aveva convocato una riunione con il Cdf per discutere della ristrutturazione dei reparti della direzione generale. Ma poiché alla riunione erano presenti anche operai non del Cdf, Pierani si era rifiutato di mandare avanti il colloquio. Di qui la ferma risposta del consiglio di fabbrica. Una provocazione della direzione? Un tentativo di creare il clima caldo? Sarebbe proprio di sì, anche perché per venerdì è prevista l'assemblea generale ad Arese in cui si dovranno decidere gli obiettivi e le modalità della vertenza aziendale. Sarà l'occasione quindi, oltre che per discutere degli obiettivi «economici» anche dei dirigenti delle partecipazioni statali.

Quante cose ha ancora da nascondere il colonnello Pignatelli?

ROMA, 23 — Il colonnello del Sid Pignatelli, in galera per favoreggiamento nella tentata strage di polizia a Trento, deve rispondere ancora di molti delitti che non sono venuti alla luce. Ecco uno fra i molti: siamo in grado di affermare che l'ufficiale (come del resto il vice-questore

Molino) copri sistematicamente e attivamente l'attività cospirativa della Rosa dei Venti. Esiste il verbale di una deposizione da lui resa al giudice Tamburino nel corso della quale ammise di aver intercettato per mesi le telefonate tra i golpisti della Rosa (Ram-

(continua a pag. 6)



ESERCITO A SEVESO: i soldati democratici si rifiutano, la FLM li appoggia

MILANO, 23 — Contro l'impiego dei soldati nella zona di Seveso si sono già pronunciati, con due importanti comunicati i «soldati democratici» delle caserme di Milano e Monza (Santa Barbara, Mameli, Montello, Mercanti, Piazza Novelli, IV Novembre).

I soldati dopo aver denunciato la criminalità democristiana che sta dietro all'invio dei soldati di leva come «cani da guardia», l'inesistenza di qualsiasi giustificazione di ordine sanitario e il tentativo di trasformare Seveso unicamente in un problema di «ordine pubblico» annunciano il proprio rifiuto di prestarsi a questa manovra e denunciano i seguenti fatti:

«Già il precedente intervento in agosto insegna qualcosa di come le gerarchie militari salvaguardino la salute dei soldati: esposti ai pericoli della diossina, privi di ogni assistenza e controllo medico serio (non è certo assistenza quella offerta dalla... «Sanità militare») alcuni militari riportarono disturbi e malattie (peraltro denunciate a suo tempo ma nascoste dal comando militare del terzo corpo di armata) senza sapere di che cosa si erano ammalati (vedi il caso dell'artigliere Giuseppe Pozzi ricoverato O.M. per sintomi di contaminazione a Baggio). A coloro che hanno chiesto di esaminare i risultati delle analisi mediche la cosa è stata impedita dal... segreto militare!

Non siamo cittadini di serie B, siamo cittadini come tutti gli altri. Per questo chiediamo che vengano resi pubblici i risultati delle analisi effettuate sui soldati impiegati questa estate a Seveso. Ora il nuovo intervento dei soldati sta avvenendo con le stesse modalità (mancanza assoluta di ogni precauzione sanitaria e di indumenti idonei) che contraddistinsero l'intervento dello scorso agosto. Denunciamo inoltre i seguenti fatti: Sabato 19 febbraio i soldati provenienti dalla caserma di Novara si rifiutavano di scendere dai mezzi a Seveso e di essere impiegati nella zona contaminata mancando ogni pur minima garanzia sanitaria. I superiori, dopo aver minacciato i soldati di provvedimenti penali (denuncia per ammutinamento), li rispedivano in caserma.

Lunedì 21 febbraio nuovi soldati (provenienti dal battaglione trasmissioni della caserma «Santa Barbara» di Milano e dalla brigata meccanizzata della caserma «IV Novembre» di Monza) giungevano a Seveso nelle stesse precedenti condizioni.

Particolarmente grave e intimidatoria rispetto alla popolazione, la presenza di due mezzi corazzati M113 (giustificati come «spogliatoi» per i soldati) e quattro campagnole per pattugliamento intorno alla zona. Inespugnabile poi la presenza del battaglione trasmissioni per il montaggio di un «ponte radio».

La F.L.M. di Milano sull'ipotesi di utilizzo dell'esercito nelle zone interes-

sate dalla «nube» dell'ICMESA «non può che esprimere il proprio fermo dissenso su ogni ipotesi di intervento delle forze armate, che non sia preventivamente discusso ed approvato dalle popolazioni interessate e dagli stessi militi che dovrebbero esservi impegnati. Ciò perché grosse sono le riserve e le perplessità suscitate nell'opera di disinfestazione e prevenzione degli ulteriori inevitabili pericoli per le popolazioni interessate e

per tutti coloro che alla disinfestazione saranno interessati.

Pertanto la F.L.M. esprime il pieno appoggio al coordinamento dei militari democratici che, pur esprimendo la loro volontà di prestare il proprio impegno e la propria opera di soccorso, richiedono giustamente di discutere preventivamente metodi e finalità del loro utilizzo, per il quale, in questa situazione (continua a pag. 6)

SILENZIO DI STATO su un terribile parto provocato dalla diossina

«Il Collettivo Donne del Policlinico di Milano, denuncia il potere medico e l'organizzazione ospedaliera complici del patriarcato più aggiornato e violento del sistema capitalistico, che a Seveso ha provocato una catastrofe, di cui si cerca invano di annullare le tracce. Il 7 febbraio '77 una giovane donna di Cesano Maderno, alla quale era stato rifiutato l'aborto

alla clinica Mangiagalli, ha partorito al settimo mese un essere umano senza sesso. Il gravissimo fatto è clinicamente mascherato sotto il cosiddetto segreto professionale. Quanti altri feti deformi, secondo i risultati delle loro analisi sono coperti da «questa omertà professionale»?

Collettivo Donne del Policlinico

Satana ha un nome, un volto, un potere

Ha partorito al settimo mese un essere umano senza sesso.

Ma non si deve sapere, perché la donna è di Cesano Maderno, vicino a Seveso. Aveva chiesto di abortire alla clinica Mangiagalli di Milano, le avevano detto di no. Non si deve sapere che cosa è stato di questo piccolo fragilissimo essere. E' sopravvissuto? E' privo solo dell'apparato genitale esterno, è quindi recuperabile alla vita? Sono venuti quelli di CL e tutti i democristiani d'Italia a richiederne l'adozione? (grazie signora per avercelo partorito). Ma non si deve sapere di questa donna, della sua paura, del suo amore, della sua attesa, della sua disperazione. Non si deve sapere del cinismo dei medici, della loro arroganza, del loro potere. Non si deve sapere se questo caso si aggiunge a quelli già denunciati, se preannuncia un tragico ri-

petersi. Non si deve sapere che la diossina è anche a Nova Milanese, che è anche nella Cavità, nella nave nascosta in fondo al mare così azzurro e ridente. Non si deve sapere: perché lo Stato, la Regione, le Istituzioni, l'Ordine dei Medici ci proteggono: non vogliono che si diffonda il panico tra la popolazione: non vogliono che si diffonda la coscienza e la ribellione. La coscienza è solo un loro privilegio, per fare l'obiezione di coscienza, nel disprezzo delle donne e della vita.

Paolo VI, di fronte a settemila fedeli ha inaugurato la Quaresima dicendo che «questo mondo è sotto il dominio di una potenza incognita e indefinibile... Satana». Ma noi vogliamo sapere e conoscere ciò che vogliono resti «incognito e indefinibile». Vogliamo conoscere le atrocità di Satana, travestito da prete o (continua a pag. 6)

Marina di Melilli, Siracusa Due giorni di manifestazioni contro l'inquinamento

(art. a pag. 6)

ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE FACOLTÀ IN LOTTA

Roma, sabato e domenica. Inizio alle ore 9 alla Casa dello Studente, via Cesare De Lollis, autobus 66 dalla stazione Termini.

A tutti i compagni

A causa di un'interruzione di corrente in tutto il quartiere, dalle 16 alle 16,30, i tempi di lavoro del giornale sono stati pesantemente alterati: il pannello si è raffreddato nelle linotypes ed è stato necessario molto tempo per riportare le macchine a temperatura di fusione. Per questa ragione siamo costretti a chiudere con molti pezzi a carattere più grande, saltando numerosi articoli (dagli sviluppi del Caso Rumor, al processo contro il compagno Carlotto, alle notizie delle lotte dei soldati; al processo Panzieri, al processo Mar Fumagalli e a numerose corrispondenze di compagni da Torino, Milano, Venezia, Udine e Napoli). Ce ne scusiamo con i compagni e con i lettori.

L'intervento alla Camera del compagno Mimm) Pinto sull'aggressione revisionista all'Università di Roma

“Voglio rispondere al Cossiga delle squadre speciali”

Vorrei aggiungere solo alcune cose — ha detto Mimm) Pinto — giacché i compagni del mio gruppo parlamentare sono già stati chiari. Voglio rispondere in quest'aula, al Cossiga che conosciamo fuori di quest'aula. Al Cossiga che oggi cercava di accontentare tutti, non voglio rispondere; voglio rispondere invece, dichiarandogli la mia insoddisfazione, al Cossiga esterno, quello delle squadre speciali, quello che usa la televisione a proprio piacimento, il Cossiga che manda la polizia all'università.

E' vero che gli episodi di giovedì vanno iscritti in un quadro più ampio e generale, e non ristretto soltanto a quel giorno: la sparatoria dei fascisti, gli incidenti di piazza Indipendenza, il tentativo di far scattare una trappola, il giorno in cui si è circondata l'università, negando l'agibilità politica agli studenti.

Sfruttando anche alcune contraddizioni che ci sono all'interno del movimento, quel giorno si aspettava che gli studenti uscissero dall'università; semmai, sull'altro lato, c'era qualche squadra speciale che sparava forse senza avere chiaro l'obiettivo, altri morti. C'era poi la bomba sul treno, che guarda caso, non è esplosa...

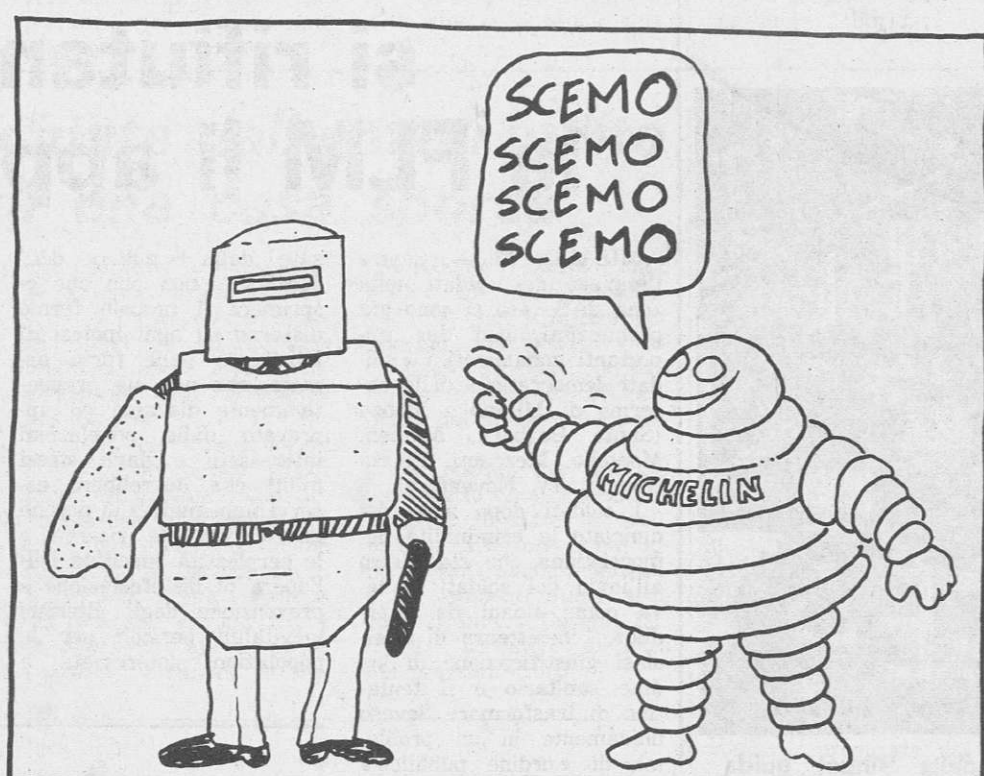
I fatti dell'università sono quindi da inserire in un discorso chiaro e preciso che state portando avanti da trent'anni. Il ministro dell'interno ha cambiato nella sua esposizione

anche i fatti di giovedì: non si è parlato, infatti, di quel documento televisivo, di quel filmato che può chiarire fino in fondo la dinamica degli incidenti. Si è fatta la teoria dei servizi d'ordine, di quello legale e di quello illegale; il ministro ha detto che il servizio d'ordine del sindacato era di un certo tipo, il servizio d'ordine degli studenti era provocatorio, era criminale, era violento. Ma andiamo a vedere quel filmato, facciamolo vedere ai milioni di cittadini italiani, e dopo potremo dare dei giudizi e fare delle analisi; andiamo a vedere

chi ha usato gli estintori. Non era certo in quel modo che si doveva rispondere ai problemi dei giovani, degli studenti. C'è una linea politica, c'è una linea sindacale (nel merito della quale non voglio ora entrare), ma che non ha pagato in questi anni, altrimenti non ci sarebbero migliaia di giovani disoccupati dopo l'uscita dalle scuole. E guai se anche per un solo momento cerchiamo di rompere quell'unità che si deve invece ogni giorno rafforzare di più tra chi oggi ha un posto di lavoro, e chi invece lo vuole ottenere.

Perché il ministro, che ha i suoi informatori, non dice che la sera prima la maggioranza dell'assemblea aveva votato per una giornata di confronto con il sindacato, ferma restando la denuncia del modo in cui si era arrivati a quel comizio? Si diceva che si voleva arrivare ad un dibattito, e non ad un comizio che calasse dall'alto, che portasse avanti una linea che non pagava, ma semmai lasciava delle perplessità. Il giorno dopo, invece, quel confronto si è rifiutato. Egli ha detto che la polizia poteva garantire in ogni momento la dignità dell'università. Ma quale dignità? La dignità della disoccupazione, la dignità dei pendolari, la dignità dei fuorisede, la dignità dei costi dello studio, la dignità delle difficoltà di chi oggi va all'università? La dignità, forse, di permettere ai fascisti di andare a sparare? Perché il ministro dell'interno non ha curato una trasmissione televisiva in cui fornisce le prove a carico dei fascisti che hanno aperto il fuoco all'università? E come mai in questi giorni, tempestivamente, alcuni settori della democrazia cristiana hanno colto la palla al balzo, cercando di insabbiare la riforma dell'ordinamento di pubblica sicurezza? Secondo me, il caso di Costamagna non rappresenta una voce singola, ma è qualcuno che forse viene mandato allo sbaraglio, pronto per essere scaricato in qualsiasi momento rappresenta però degli interessi ben precisi, dicendo che Bonifacio dorme, parlando dei permessi all'interno delle carceri, e di altre faccende.

Dopo aver denunciato il grottesco tentativo del governo di criminalizzare le lotte e di coprirle come folklore Mimm) Pinto ha concluso: «Quando il ministro parlava di covi, dimenticava che esistono anche poltrone democristiane in cui sono insediati mafiosi o protettori guardaspalle di vari notabili... E' là che si possono trovare residui petroliferi che sono ben diversi dai residui della benzina utilizzata per le molotov».



L'assemblea di Lettere a Genova parla della lotta nell'Università

Perché siamo diventati il nemico pubblico n. 1

GENOVA, 23 — Gli occupanti di Balbi stanno diventando il «nemico pubblico numero uno» perché con il blocco e l'occupazione della facoltà hanno rivelato che l'università è rimasta la stessa macchina per lauree ed esami di sempre. Sono questi gli unici riti che si compiono in facoltà.

L'occupazione offende perché turba questa normalità, che è la normalità del vuoto, perché fa buttare la maschera ad un'intera generazione di professori, baroni e vecchi e giovani di destra e di sinistra, che in questa facoltà si sono sostituiti in tutte le funzioni a quelli reazionari del passato. In questa facoltà lo studente sa quali sono i suoi doveri: fare finta di non accorgersi che ci sono professori che non sono mai venuti, che le materie abbiano un senso, che siano coordinabili secondo un senso, ma specialmente che tutta questa macchina funzioni per uno sbocco, un lavoro, un salario, un qual-

che cosa che ti dia la possibilità di sopravvivere.

L'occupazione dice che tutto questo non è vero; dice che è un gioco delle parti; dice che questa normalità è il ghetto, la mistificazione, la sofferenza.

L'occupazione impone alle decine di docenti, che in questa facoltà vivono, alcuni da principi orientali, altri da poveracci, tutti da servi di questo potere e di questo regime, di guardarsi allo specchio. Impone di chiedersi di cosa sono essi stessi l'avallo. La risposta è sotto il naso di tutti: sono l'avallo di una truffa colossale. Sanno che tutto quello che fanno fare non servirà a nulla e tanto meno a trovare un lavoro. Ma continuano a farlo, anzi se è possibile lo rendono più complicato e difficile. E tutto questo non in nome dello stipendio ma in nome della salvezza del paese: la pagnotta giustificata dall'ideologia ha un altro sapore, si chiama «servire il paese», cioè a dire i padroni (...).

Gli studenti di Balbi fanno scandalo perché chiedono un'Università aperta a tutti, luogo di incontro e di discussione usabile da tutti, un'Università che non dia titoli di privilegio sociale ma che permetta a tutti di essere più uguali.

Gli occupanti di Balbi fanno scandalo perché loro hanno detto che prima di essere studenti sono disoccupati, come qualsiasi altro disoccupato, e vanno all'Università perché non trovano lavoro.

Denunciare tutto questo fa scandalo. Fa scandalo organizzare i disoccupati, fa scandalo lottare contro i sacrifici, fa scandalo dire che il PCI si allea con la DC per buttare fuori dall'università i figli di quelli che lavorano.

Gli occupanti di Balbi lottano perché sanno che questo scandalo oggi è necessario.

La commissione «ristrutturazione dell'Università» Gli occupanti di Lettere e Filosofia



Avvisi ai compagni

PADOVA: manifestazione femminista. Giovedì 24, alle ore 17, in piazzale della Stazione manifestazione regionale femminista:

— a sostegno dell'infermeria incriminata;

— per l'aborto libero, gratuito e assistito;

— contro le strutture sanitarie, lo sfruttamento della donna lavoratrice e le condizioni delle donne degenti in ospedale.

Venerdì 25, alle ore 9 davanti al tribunale di via Altinate: mobilitazione per il processo alla infermeria incriminata.

ROMA: disoccupati intellettuali. Giovedì 24 a economia, alle ore 10.30, riunione dei compagni, disoccupati intellettuali, diplomati e laureati.

PORTECI:

Lunedì 28, alle ore 19.30, alla Camera del Lavoro di Portici di fronte al Bagno Aurora, sotto il Macedonio Melloni, riunione operaia. Devono intervenire tutti i compagni operai di LC di Portici. S. Giorgio, S. Giovanni, Ponticelli, S. Sebastiano, interessati a costruire un coordinamento operaio della zona industriale. La riunione è aperta a tutti gli operai.

FIRENZE: attivo universitario.

Giovedì, alle ore 21, in via Ghibellina 70 rosso, in relazione allo stato delle lotte studentesche a Firenze è necessario che tutti i compagni universitari, militanti e simpatizzanti di LC si incontrino per discutere del modo in cui sono stati nel movimento, delle indicazioni nuove che ne hanno saputo trarre, della possibilità di avere una linea comune di intervento. L'attivo è aperto a tutti.

BARI:

Giovedì 24, alle ore 17, in via Celentano 24, attivo provinciale. Ogd: assemblea meridionale di LC.

A tutti i compagni

Stiamo ristrutturando l'archivio del giornale e chiediamo a militanti e simpatizzanti che avessero vecchie copie del giornale di collaborare inviandoci i seguenti numeri del '72: 45; 68; 83; 89; 102; 105; 115; 120; 130; 134; 141; 148; 175; 176; 177; 178.

Chiediamo inoltre foto e

ritagli di riviste per i suddetti argomenti: «Nato»; manifestazioni antimeridionali e anti-nato.

Ringraziamo tutti i compagni che ci faranno pervenire al più presto tramite posta il materiale richiesto.

I compagni dell'archivio

UNIVERSITA': riunione nazionale facoltà in lotta.

L'appuntamento per le delegazioni e i compagni venuti a Roma è alle ore 10 a Magistero occupato in piazza Esedra (da Termini si raggiunge a piedi).

NISCEMI (CL): attivo

Giovedì, alle ore 18.30, attivo pubblico in via Regina Margherita 24; su: convegno del sud del 26 e 27; ripresa del lavoro politico in paese.

MESTRE: processo a quattro compagni

Si terrà giovedì il processo a quattro compagni Azin, Stefano Boato, Vendramin e Cardazzo, per la manifestazione contro l'arresto degli 11 lagunari. L'appuntamento è alla pretura di Mestre alle ore 9.

TORINO: diffusione

In questi ultimi giorni le vendite del quotidiano, in diminuzione a Torino dopo il congresso, stanno fortemente aumentando. Si pregano quindi i compagni di Torino città di comunicare subito in federazione (telefono 83.56.95) quali sono le edicole che esauriscono le copie del giornale, precisando l'indirizzo.

Stiamo organizzando per le vacanze di Pasqua un viaggio di incontri politici con partiti ed organizzazioni di massa spagnole. Per informazioni telefonate al 65.95.423 di Milano dalle ore 11 all'1.30, cercando del compagno Leo. Siate solleciti.

BARI:

Gli occupanti di Farmacia invitano gli studenti di tutte le facoltà di farmacia in lotta a mettersi in contatto inviando documenti a: Giuseppe Carbonara, presso facoltà di farmacia, via Amendola 165, Bari. A Bari ci sono tre gruppi di studio: riforma; novità nei laboratori; contenuti didattici in relazione al ruolo del farmacista nella medicina preventiva.

La «vecchia forma di anticomunismo» di Asor Rosa

“Agli eretici preferisco i gesuiti”

L'ideologia del revisionismo vuole «annullare» ogni opposizione autonoma nella società. Il linguaggio del potere: ieri l'inquisizione contro la strage oggi manifestazione ideologica contro gli indiani metropolitani

Non avevamo esagerato, sul giornale di sabato, a dire che lo scontro tra l'ideologia revisionista (sbalterna-intera a quella borghese) e la verità rivoluzionaria (a proposito di cosa siano oggi le classi e le forze produttive), diventa immediatamente politico, si spoglia di ogni orpello dittinabile, dinanzi all'acutezza irriducibile dello scontro tra movimento degli studenti e governo delle astensioni (o «Berlinguotti», come diceva un cordone di compagnie alla manifestazione di sabato).

Sulla grande stampa di sabato e domenica, una bordata di prese di posizioni «autorevoli», battono tutte su questo nodo, che il «flutto di classe» di lorisignori giustamente percepisce come cruciale: ci sono oggi, in Italia, «due società», «due mondi», così mistificano, quello della «classe operaia organizzata», del sindacato, del «mondo del lavoro», del costruttivo e del positivo; quello dell'emarginazione giovanile, degli indiani metropolitani, della rabbia senza sbocchi, dei distrutti e del negativo. La contraddizione non è più orizzontale, di classe, è verticale, di corporazioni.

Il «marxismo» di regime

Due interessanti novità si possono registrare subito. Da Ronchey (Corriere) a Scaffari (Repubblica) ad Asor Rosa (L'Unità), tutti riconoscono dignità «di massa», per così dire, al mondo n. 2: non più provocatori e minoranze «arrabbiati», ma una nuova «base sociale» (di cosa? della reazione naturalmente: «nuovo fascismo» — Ronchey-Lama; «nuovo anticomunismo» — Asor Rosa; «Reggio Calabria di sinistra» — Lama-Scaffari).

Seconda novità: sono diventati tutti «marxisti». Tutti con la «classe operaia organizzata», con il «lavoro produttivo», contro il piccolo-borghese ed i parassiti. Chi li vuole mandare «a zappare» (senza «mediazioni» — Ronchey; con «mediazioni» — «sofferte», Scaffari — che ricorda come nemmeno Kruscev sia riuscito a mandare i giovani sovietici alle terre vergini siberiane). Chi invece vuole «penetrare» questa «seconda società» con «nessi più raffinati» (Asor).

Anche Gustavo Selva, così, a caldo (anche lui ha un cuore) si è schierato con Lama contro gli studenti. Nessuna meraviglia. Ricordate, qualche settimana fa, la lettera di Ballardin a questo giornale? Anche lui è una nuova conquista di questo edificante marxismo di regime. Perché, contro streghe, stregoni ed indiani, la borghesia ha bisogno di tutta l'autorità di Carlo Marx, e della Classe Operaia Organizzata, e del PCI per poter praticare l'esorcismo.

Bene. Ma che cosa è allora il «marxismo» degli studenti, il comunismo che gridano nei loro slogans? Che cosa sono i «bisogni» di cui parlano le donne quando praticano il «marxismo»?

Senza nemmeno strumenti raffinati, alla Umberto Eco, vogliamo analizzare semplicemente l'uso che Asor fa di due parole, così sconsolate, così innocue, del tutto insospettabili della montagna di mistificazioni che nascondono. Sono «società» e «bisogni». Dice Asor che il «nuovo anticomunismo»



do praticano il «loro» comunismo e vogliono «riprendersi la vita» che questa società distrugge? E quale democrazia reale (ancora, comunismo) vogliono gli operai che rifiutano i sacrifici, quei compagni operai di tanti consigli di fabbrica romani che hanno denunciato la «democrazia» di Luciano Lama che li porta, con una telefonata la sera prima, e senza troppe spiegazioni, a difendere il Segretario Generale dei «fascisti» che hanno invaso l'Università?

Per trovare risposta a queste domande, raccomandiamo la lettura (se ancora fosse sfuggita a qualche compagno che diffida dell'Unità), del più rappresentativo tra gli articoli citati, quello di Asor Rosa (L'Unità di domenica), intitolato «Forme nuove di anticomunismo».

Dove si troverà spiegato, con l'evidenza inevitabile del buon senso (quello nuovo, quello di sinistra), cosa il comunismo è e cosa il comunismo non è.

Dunque: chi sono e cosa vogliono i nuovi anticomunisti. E poi, cosa possono fare i comunisti (quelli come Asor Rosa) per «penetrarli» con «nessi più raffinati», ovvero come può fare il PCI che rappresenta la società numero uno, quella «organizzata e produttiva, la società degli operai moderni di fabbrica» per recuperare in qualche modo la seconda, fino ad «affrontare ed esaurire le fonti del fenomeno». Giacché, non devono sfuggire gli accorati accenti autocritici, «bisogna riconoscere coraggiosamente (!?) che all'interno di questa «seconda società» alcune delle nostre parole d'ordine più autorevoli non mordono». Mordere, penetrare. Ma che linguaggio parla questo Maestro di letteratura patria? Non gireremo la domanda al solito psicanalista. Troppo scontato.

Senza nemmeno strumenti raffinati, alla Umberto Eco, vogliamo analizzare semplicemente l'uso che Asor fa di due parole, così sconsolate, così innocue, del tutto insospettabili della montagna di mistificazioni che nascondono. Sono «società» e «bisogni». Dice Asor che il «nuovo anticomunismo»

refluta «sia la possibilità di governare comunque l'organizzazione politico-sociale sia il PCI che contempla nella sua linea l'obiettivo di tale gestione». L'opposizione a chi vuole «governare comunque» questa organizzazione politico-sociale, diventa il rifiuto della possibilità di governare la organizzazione politico-sociale.

Senza aggettivi, il rifiuto del «governo Berlinguotti», della «gestione» che il PCI vuole dell'organizzazione politico-sociale capitalistica (a mezzadria con la DC) diventa il rifiuto della trasformazione comunista della società.

Aggiunge infatti, che per gli esponenti di questo «magma sociale»: «non si tratta di creare una società nuova: si tratta di lanciare la seconda società all'attacco della prima, per poterla disgregare e distruggere, perché esattamente attraverso questa disgregazione e distruzione possono essere soddisfatti i bisogni di volta in volta emergenti senza aspettare i domini. Che necessità c'è di costruire il comunismo — che oltre tutto è utopia di vecchio tipo, oppure, al contrario, processo difficile, faticoso, magari plurisecolare, di cui vedranno gli effetti i figli dei nostri nipoti — quando si ha la possibilità di appropiarsi oggi, giorno per giorno, di ciò di cui si prova il bisogno?».

Verrebbe da dire: ma chi gliel'ha passato queste informazioni? Ed invece no. Perché Asor non è disformato. Per niente. E' so-

lo che imbroglia consapevolmente. Perché è giacobino e letterato. E sa usare le astuzie del linguaggio. Dopo quelle del giacobinismo, che gli hanno ispirato, giorni fa, la brillante trovata dell'operazione giacobina per sgombrare l'Università della società numero due, dal noto successo politico.

Lui sa che questa coietà, la società del capitale, è la società, che i suoi meccanismi del potere sono immutabili. Perciò, furb e giacobino, li usa. Lui sa che la verità sta sempre dalla parte del potere. Che quando si hanno la grande tiratura ed i TG, si ha sempre ragione.

Si possono e si devono usare le tecniche del potere culturale, informativo, della «macchina del consenso», che sono, essenzialmente, «annullare ogni opposizione reale al potere. Non metaforicamente. Sul serio. Negare ogni senso, ogni ragione, ogni dignità, ogni capacità autonoma di bisogni e di progetto, alle manifestazioni dell'antagonismo proletario (ridurlo a non senso, a follia), presentarle in forme caricaturali, distorte, «pazze», non è che un'arma del potere, consapevolmente usata: «annullante» così come è annullante l'arma dei candelotti ad altezza d'uomo, anch'essa usata consapevolmente da altri esponenti della divisione del lavoro che la conservazione del potere richiede.

Asor Rosa e la «teoria dei bisogni»

E si viene così alla seconda parola, i «bisogni», ed Asor dice pure (lui è ben informato sulla società numero due, sul mondo dell'estremismo) che c'è una «teoria dei bisogni» che «nasce da questo magma sociale». E' chiaro il discorso? Il magma ci ha la teoria dei bisogni. Si vuole prendere, «giorno per giorno», ciò di cui prova il bisogno. E ne ha «oggi» «la possibilità». Come? Distruggendo e disgregando la «prima società»?

Verrebbe da dire: ma chi gliel'ha passato queste informazioni? Ed invece no. Perché Asor non è disformato. Per niente. E' so-

Esattamente come l'inquisizione contro Giordano Bruno e la Chiesa contro gli eretici (anche questo Asor lo spiega bene, con il suo tifo per i Gesuiti, «Storia suo opus magnum» — Storia Einaudi). Il meccanismo è sempre lo stesso. Dai processi per stregoneria, a quelli ai staliniani, le tecniche per estorcere la confessione si basano tutte sulla manipolazione del linguaggio, sullo sforzo puntiglioso, da parte dei giudici, di trarre la lingua autonoma, ma ancora precaria e informe in cui si esprimono i bisogni e i progetti di superamento dell'ordine esistente, all'interno dei paradigmi consolidati del linguaggio del potere, fino a far «cadere in contraddizione» il reo, e strappare la confessione. Dopo di che, dalla manipolazione del linguaggio si passa a quella del fuoco purificatore. Si vedano a riguardo, dal la sponda opposta di Asor, le parole della compagnia dei Gesuiti, due libri stupendi, in cui questo meccanismo è ricostruito con dovizia di dettagli. Sono «La signora del gioco» di Luisa Muraro, sui processi per stregoneria e «Il formaggio e i vermi» di Carlo Ginzburg, sul processo per esseria contro un eretico friulano del '500.

La commissione «ristrutturazione dell'Università» Gli occupanti di Lettere e Filosofia

La commissione «ristrutturazione dell'Università» Gli occupanti di Lettere e Filosofia

La commissione «ristrutturazione dell'Università» Gli occupanti di Lettere e Filosofia



(Continua - 1.)

Dopo la vertenza Alfa votata al Maschio Angioino

Fare i delegati onesti e combattivi non basta più...!

Un contributo dal compagno Biasco del CdF dell'Alfasud alla discussione sull'organizzazione autonoma

Una riflessione sull'assemblea nazionale dei delegati del gruppo Alfa è necessaria, ma non facile. Non certo perché è ancora viva l'indignazione e la rabbia per il modo in cui è stata condotta l'assemblea, per l'assoluta mancanza di democrazia, per la volgare demagogia degli interventi, per le votazioni finali; ma perché è presente nei compagni dell'Alfa Sud la realtà bruciante del giorno dopo, di quello che hanno rappresentato le conclusioni dell'assemblea in fabbrica.

Il giorno dopo l'assemblea erano in programma due ore di sciopero provinciale indetto dalla FLM contro i decreti di Andreotti, sulla contrattazione articolata e a scala mobile; i compagni avanguardie di fabbrica avevano distribuito un volantino in cui invitavano i lavoratori a recarsi in assemblea per discutere della vertenza, delle festività della lotta contro Andreotti. L'esecutivo di fabbrica, con una decisione unilaterale, disdice lo sciopero e convoca non solo un'assemblea di un'ora e non solo da tenere due giorni dopo, ma neppure generale, bensì di un gruppo omogeneo. Contemporaneamente l'azienda invia un provvedimento disciplinare ad un compagno di avanguardia politica per abbandono del posto di lavoro. Senza parlare del clima di intimidazione instaurato dal coordinamento con provocazioni personali, la minaccia chiara di espulsione dal sindacato, il discredito e la calunnia contro i compagni, con la parallela azione di repressione continua dell'azienda sui compagni e i delegati.

Ai compagni che hanno votato a favore...

E' di fronte a questa realtà, che nasce spontanea la domanda a quei compagni, in particolare della FIM di Milano che hanno votato a favore della piattaforma: come pen-

sate di gestirla questa piattaforma? Con quali forze? Da questi compagni, che stimiamo particolarmente, ci aspettavamo maggiore chiarezza. Essi partono da una analisi precisa del ruolo di questa vertenza: il governo Andreotti deve cadere perché porta avanti una violenta politica contro le conquiste sindacali ed operaie; per questo è necessario che le vertenze dei grandi gruppi partano per avere la classe operaia mobilitata nelle fabbriche per creare nel paese un forte movimento di lotta che nasca dalle rivendicazioni immediate delle vertenze e che si unifichino nell'obiettivo politico della caduta del governo Andreotti.

Questo discorso in linea teorica non fa una piega, ma riflettiamo su un dato importante, e cioè quale valore danno alla vertenza Alfa i vari Pizzinato, Guarino, Pio Galli, i delegati della Spica di Livorno; in una parola non tanto la FIOM in quanto organizzazione sindacale, ma il PCI come partito a cui essi appartengono?

Mi sembra che i continui richiami alla responsabilità, il farsi carico della crisi economica, e la demagogia terroristica profusa a piene mani nei loro interventi stia a nascondere una verità lampante agli occhi dei compagni nelle fabbriche: *Essi hanno una linea politica completamente diversa dalla nostra.*

Per il PCI questa ver-

tenza, come tutte le altre, non deve servire a far cadere il governo Andreotti; ma anzi, serve ad affermare nei fatti che il sindacato è una forza responsabile nella crisi, con sue proposte per uscirne, e che il PCI è una forza politica di governo capace di controllare e gestire il movimento.

Ecco le proposte sindacali sulla piattaforma

Analizziamo quali sono le proposte del sindacato per far uscire dalla crisi l'Alfa Romeo:

1) *L'aumento della produttività* attraverso la diminuzione dell'assenteismo, della microconfittualità e il relativo aumento dei ritmi e delle saturazioni. (Il discorso delle saturazioni sarebbe interessante da sviluppare.)

2) *La diminuzione del costo del lavoro*, attraverso le festività lavorate, la scala mobile, e il contenimento delle richieste salariali.

3) *La diminuzione della occupazione* attraverso il non ripristino del turn-over e i continui licenziamenti per assenteismo e scarso rendimento che non trovano più difesa nel sindacato nemmeno a livello legale.

4) *Il decentramento produttivo* attraverso l'eliminazione di interi reparti del nord e del sud e la formazione di piccole fabbriche molto più controllabili (gli scorpori). In questo senso va anche a mio avviso la questione della fondazione *2.000 nuovi posti di lavoro aggiunti al Sud, ma bensì sostituiti.*

A questo punto ritorna il problema che i compagni ponevano al Maschio Angioino. Non si potevano presentare due piattaforme e bisogna essere nella gestione della vertenza. Bene, compagni, con quale mobilitazione? La classe ope-



raia non è stupida, capisce da sola, soprattutto sulla propria pelle, quando aumentano i ritmi, quando la si vuol far scioperare su obiettivi non suoi. Gli episodi dell'assemblea dell'Alfasud di giovedì passato, con le violente contestazioni e gli interventi dei compagni dimostrano proprio questo.

La risposta dei compagni di Milano che hanno votato è quella che la mobilitazione dobbiamo costruirla noi nei reparti quali avanguardie reali del movimento. Cadiamo, quindi, nell'errore di sempre: fare battaglie nelle strutture sindacali, uscire sconfitti da una maggioranza preconstituita e con un falso unanimismo, andare nei reparti e fare i delegati onesti e combattivi. In questo modo non si costruisce credibilità politica alle nostre posizioni ma soprattutto non si costruisce una reale alternativa alle posizioni del PCI, facendosi contemporaneamente interpreti delle reali esigenze dei lavoratori, ricostruendo una reale democrazia di base che sconfigga la linea dei sacrifici.

Votare contro nell'assemblea del Maschio Angioino

era l'unica posizione politica da prendere. Certo è troppo banale e volgare accusare chi vota contro di essere antisindacali e estremisti o viscerali. Gli unici a mio avviso realmente contro il sindacato sono quelli che con la prevaricazione di una maggioranza non verificata dal consenso dei lavoratori uccidono la democrazia e subordinano il movimento a progetti politici tutti interni alla logica di sviluppo capitalistico del sistema.

Certo, votare contro sembra poca cosa. Ma è anche questo un problema di gestione di un dissenso che sempre di più si esprime nelle assemblee operaie e studentesche contro una linea politica imposta al movimento.

E' indubbio che ben altro sarebbe stato un lavoro coordinato e unitario tra Napoli e Milano, un dibattito che non vedesse i compagni semplicemente centralizzati alle proprie organizzazioni sindacali, ma più correttamente con una nostra chiara posizione, una nostra analisi supportata dalle assemblee, nel senso di creare « realmente » mobilitazione, lotta e soprattutto direzione politica del-

la lotta contro Andreotti e i padroni.

Pomigliano vuole un coordinamento delle avanguardie di fabbrica

Questo dibattito deve essere continuato con serenità ed intelligenza, senza chiusure preconstituite o dogmatiche, perché grandi sono le nostre responsabilità di fronte al movimento e non possiamo più esimerci dal definire nell'ambito di questa situazione politica quale è il ruolo dei rivoluzionari nel sindacato, i nostri compiti ed obiettivi.

Questa è la strada che tra mille difficoltà i compagni di Pomigliano stanno imboccando, ma in noi è ferma la convinzione che a partire da questa vertenza Alfa Romeo, non si possa più sfuggire dalla costruzione di un coordinamento delle avanguardie politiche e di lotta tra Napoli e Milano. Abbiamo bisogno di chiarezza, ma anche di organizzazione.

Peppe Biasco

Rizzoli Editore

Le 4 scarpe di Lama, l'uomo di Moro all'Europeo e altre cronache

MILANO, 23 — E venne Lama. « Ma tiene il piede in due scarpe? », domandò un operaio della spedizione a un fattorino che gli sedeva accanto in assemblea. Il segretario generale aveva da poco introdotto il problema economico della crisi del capitalismo e stava dicendo, intervallando il discorso con pause ed effetto da primattore, che « non si può tenere i 2 piedi in 4 scarpe ». Certo gli operai devono soprattutto smettere di scialacquare, abbandonare definitivamente l'ideologia borghese del « consumismo esasperato » e « assumere il sacrificio come nuova arma non contro qualcosa, ma a favore del nuovo » ... eccetera.

Insomma, ci parve di capire, Luciano tiene i piedi in quattro scarpe, non di più, perché c'è questa crisi, che è solo un esempio, magari apparentemente banale e improprio, anche se viene dall'alto.

Neanche 4 casse di champagne. 4 scarpe. Non 4 yachts panamensi, non 4 miliardi svizzeri, non 4 Hercules, si parla di spreco terra-terra: di scarpe. Il segretario generale ha 4 scarpe. E tu?

« Non si può però, con un sol colpo di Lama, cancellare la capacità operaia di rispondere con chiarezza ai nemici di classe: prova ne è la mozione approvata, appena qualche giorno dopo, dai lavoratori Rizzoli contro la politica economica demoandreattiana, con relativa richiesta di sciopero generale, e impegno di « non astensione »... sulla questione contrattazione aziendale, che non si tocca.

Mancheremmo di obiettività se passassimo sotto silenzio il volontarismo frustrato da parte di un esponente della locale cellula PCI il quale, nell'occasione, tentò la carta masochista del « e vengano i sacrifici ». Non suscitò interessi, non fa neanche cronaca. Passiamo oltre.

Un salto in redazione (« fabbrica di cultura »), e qui troviamo il nuovo direttore dell'Europeo, Valentini Giovanni, precoce meteora di salda formazione ideologica DC fulgida carriera, alti protettori, offre massime garanzie per una normalizzazione a destra.

Ringrazia ufficialmente il padrone della fiducia accordatagli e della di lui « correttezza nell'avviare il rapporto » (e forse fa gli scongiuri), ufficialmente sorvola sulla sorte del meno fortunato predecessore, saltato per motivi squisitamente politici, e sul significato e-

splicito dell'avvertimento mafioso dell'editore democratico (nel contratto 72 usò la cassa integrazione in funzione anticiclopica: 200 mila lire) a chi pensasse di poter strumentalizzare l'informazione piegandola a discutibili attacchi contro i potentati terreni e spirituali.

Il comitato di redazione denuncia e respinge come « inammissibile il dichiarato proposito dell'editore di volere intervenire preventivamente sui contenuti politici e redazionali del giornale », ma passa subito ai saluti e auguri di prammatica, di « un buon lavoro insieme », in compenso la cellula del PCI si esprime attraverso un fumoso comunicato: in soldoni, alcune cose non sono belle, ma siamo uomini di mondo.

Nei reparti tanto la mobilitazione è costante, la lotta contrattuale sembra finalmente aperta. Soprattutto in « pubblicità » i lavoratori tengono gli occhi ben aperti, scaltriti da precedenti colpi di mano dell'esecutivo esperto in fattacci compiuti (l'accordo sul sabato notte, e il famigerato impegno del maggio scorso contro la contrattazione aziendale, ancor oggi causa di innumerevoli contraddizioni su cui il CdF tace, diviso).

I compagni del montaggio ci confermano intanto, per contraddire quei pochi che ci ritengono pagati dal padrone per tentare di accreditare menzogne « antisindacali », che hanno chiesto invano, con relative firme, al delegato PCI Carlini un'assemblea prima dell'accordo, che li vuole assurdamente esclusi dal godimento della mezz'ora di mensa retribuita in orario di lavoro. Bisognerà praticare più direttamente la « democrazia sindacale ».

Infine sul fronte della salute (espropriata ai lavoratori per ragioni di profitto) cresce il numero degli operai « ridotta attitudine ». La stima ufficiale del CdF va aggiornata settimanalmente: ai 260 bisogna aggiungere i 35 dichiarati non idonei in rotativa dallo SMAL, e ora abbiamo notizia di un caso accertato di saturnismo (avvelenamento da piombo) casualmente individuato in tipografia. Da quanto tempo non si eseguivano controlli? Dieci anni, assicurano i più anziani del reparto. Ma su questo torneremo.

I compagni di Lotta Continua della Rizzoli Editore

Fiat di Cassino:

"4000 OPERAI mi hanno riportato in fabbrica"

CASSINO, 23 — Il licenziamento del compagno Giancarlo Rossi della FIAT non è che l'ultimo episodio di una lunga serie di provocazioni contro gli operai che si oppongono alla politica dei sacrifici, è in atto infatti un vero e proprio tentativo di eliminare la sinistra di fabbrica, anche con la prevenzione, cioè impedendo ai compagni di entrare in fabbrica: alla VIDEO Co. hanno licenziato un compagno due giorni prima che finisse la prova, lo stesso hanno fatto alla VALEO SOC.; alla FIAT in luglio venne licenziato il compagno Franco Nardone, altri tre compagni sono stati licenziati per assenteismo; la FIAT si rifiuta anche di fare entrare in fabbrica il compagno Luciano Antonio nonostante abbia vinto la causa.

Alla FIAT la risposta al licenziamento di Giancarlo è stata forte ed è riuscita a battere questa ennesima provocazione contro l'avanguardia più significativa della FIAT di Cassino: da lunedì infatti Giancarlo viene portato in fabbrica dagli operai.

Gli abbiamo chiesto di spiegarci cose si è arrivati al suo licenziamento: « dice — « Non è la prima volta che la FIAT ci prova, già due anni fa venne licenziato insieme ad altri due compagni, a causa di una provocazione di alcuni dirigenti che ci accusarono di averli malmessi durante un picchetto; ci fu anche allora una du-

ra risposta operaia, si fece la causa e la FIAT fu costretta a riassumerci ».

Giancarlo è stato da sempre un'avanguardia riconosciuta dagli operai di Cassino, e questo oltre che dare fastidio alla FIAT, lo dava anche al sindacato, che era sempre costretto a rincorrere e a cercare di bloccare le lotte autonome che Giancarlo e la sua squadra facevano continuamente partire e che spesso coinvolgevano altri reparti. L'anno scorso il sindacato decise di far licenziare Giancarlo: prima lo fece espellere dal CdF ma in verniciatura la reazione fu immediata, si rifecero due volte le elezioni e Giancarlo viene rie-

letto... I vertici sindacali decidono allora di espellerlo dal sindacato stesso: un invito alla FIAT a licenziarlo.

Per nulla intimorito Giancarlo continua ad essere la « bestia nera » della FIAT, che ci prova con altri mezzi: « dopo l'espulsione, venni chiamato in direzione da Settembre e Favaloro (due dirigenti dell'ufficio del personale) che dopo commenti sulle mie « capacità », la « mia infanzia infelice », le « mie condizioni », mi misero davanti un foglio a scrivere sopra qualsiasi cifra in cambio del mio silenzio in fabbrica. Gli dissi che ci dovevo pensare, tornai in reparto e raccontai il fatto ai compagni e insie-

me convocammo un'assemblea con tutti gli operai e spuntarono per bene i due dirigenti della FIAT che avevano tentato di corrompermi. Come risposta ebbi subito (la sera) due colpi di pistola calibro 9 alla mia macchina ».

Che ruolo svolgono in fabbrica PCI e sindacato e come viene discussa la vertenza FIAT?

« Il sindacato e i quadri del PCI non parlano mai dei problemi interni, durante le assemblee si fanno solo discorsi fumosi sulla situazione nazionale, sulla crisi, sui sacrifici. In genere intervengono solo per bloccare le lotte autonome che partono spontaneamente dai reparti e questo crea sfiducia tra gli operai e fa il gioco dei sindacati gialli. Per quanto riguarda la vertenza aziendale è stata accolta dagli operai nel più assoluto disinteresse, ci sono state due assemblee, al montaggio e alla verniciatura e qui il sindacalista di turno è stato « invitato » dagli operai a smetterla di ciarlare ».

Su quali obiettivi sono partite le lotte che hanno portato la FIAT a licenziarti?

« Le lotte sono partite per gli scatti automatici dei livelli: ultimamente erano stati assunti nuovi operai con il 2° livello e dopo un periodo di tempo di passare al 3° neanche se ne parlava. La lotta è iniziata al reparto verniciatura contro la nocività e per maggiori pause e si so-

Giancarlo Rossi, licenziato

dalla Fiat, parla delle provocazioni della direzione e della pronta risposta operaia



no poi estese al montaggio. La FIAT, oltre alla provocatoria mandata a casa, ha inviato lettere di punizione a 15 operai e a quella di licenziamento. Lunedì mattina come Circolo Operaio abbiamo subito distribuito un volantino con l'indicazione dello sciopero alle 7. Il sindacato ha riunito alle 6.30 il CdF per togliere i delegati dalle linee e non farli partecipare allo sciopero. Alle 7 il reparto verniciatura è uscito in massa e si è unito anche il montaggio e mi hanno riportato dentro con un corteo interno; i crumiri, pochi, sono stati convinti scioperare; si è andati tutti alla palazzina: era un corteo enorme circa 4000 operai. Il capo del personale Dionisio, è stato accolto da slogan e lancio di monetine, imparito dice che posso ritornare al lavoro, ma poi fa il voltafaccia e dice che tratta solo coi sindacati all'unione industriali.

Lo sciopero è prosegui-

to fino alla fine turno e a mangiare siamo andati tutti alla mensa degli impiegati e abbiamo mangiato gratis.

La stessa cosa è stata ripetuta martedì e oggi. Assieme a Rossi è stato portato dentro anche Franco Nardone (militante di Stella Rossa).

Ecco quello che ci ha detto: lavoravo alla struttura della 126; per far conoscere i contenuti e le lotte di altre situazioni attaccavo volantini e manifesti. A seguito di ciò ho ricevuto una ventina di provvedimenti disciplinari, quando chiesi una visita medica che accertò che non potevo fare un determinato lavoro, la FIAT ne approfittò per trasferirmi, io mi rifiutai, e mi arrivò la lettera di licenziamento ».

La lotta sta continuando per la riassunzione di tutti i compagni licenziati; i compagni sono impegnati in un lavoro di coordinamento di tutte le avanguardie della zona.



Operai della FIAT di Cassino ai blocchi stradali

Torino

70 pompieri in lotta per il posto di lavoro

TORINO, 23 — Gli ausiliari del distretto di Torino, chiamati in servizio nel periodo del terremoto del Friuli e degli incendi FIAT, hanno continuato a prestare la loro opera come ausiliari a contratto a termine rinnovato ogni 20 giorni, per ben 8 mesi. I 70 pompieri hanno ritenuto di restare anche in base di un decreto, datato 2-2-76, che prevede la costituzione di concorsi per assumere personale che in questo momento è estremamente scarso: basti pensare che a Torino c'è un pompiere ogni 3.500 abitanti e che mancano 200 vigili del fuoco. A questo punto una qualsiasi persona di buon senso non licenzia 70 persone quando manca personale; e invece no, « le geniali teste » del ministero degli interni hanno deciso che dopo 8 mesi di servizio, dopo che questi hanno perso il loro vecchio posto di lavoro perché gli avevano promesso

il concorso a breve termine (molti di loro lavoravano in piccole botte), dovrebbero arrangiarsi, tutto questo si lega all'esigenza di Andreotti di tagliare i soldi della spesa pubblica e continuare una politica di disoccupazione. E adesso per questi 70 pompieri non rimane che la strada della lotta, una lotta che si sta facendo molto dura.

Come prima forma di lotta i vigili del fuoco hanno montato una tenda davanti alla caserma, questo gli serve sia come presidio che come punto di riferimento per chiunque si vuole rendere conto della situazione: è stata promossa una campagna per la raccolta delle firme (in 2 settimane 14 mila) che verranno usate come forma di pressione esterna, cioè come cittadini.

Visto che questa situazione è generale e nazionale, per ora il ministero e le « autorità competenti »

non si sono mosse, tranne che per decretare le sospensioni dei licenziamenti per altri 20 giorni. Questi lavoratori sanno però che questa azione è strumentale perché fra 20 giorni si troverebbero allo stesso punto di prima, ed è per questo che la lotta continua, fino a che non verranno accolte in pieno le loro richieste. Un discorso a parte lo merita il concorso, che è sede di raccomandazioni e bustarelle, e su questo i vigili del fuoco hanno estrema coscienza. Essi vogliono, per l'anzianità di servizio e per l'esperienza acquisita, che il posto gli venga consegnato senza concorso, per molti che hanno 20, 24 mesi di servizio è assurda la pratica del concorso. Entro la fine del mese ci dovranno essere delle risposte da parte ministeriale, ma i lavoratori sono pronti a continuare ad essere punto di riferimento per gli altri reparti.

"Qualcosa deve succedere"

Le lotte e le idee degli operai dell'OM di Bari

Credo importante raccogliere l'invito di Enzo Piperno a riaprire una discussione sul Sud.

Dentro la fabbrica si accumulano, uno sull'altro, montagne di problemi. All'OM di Bari, il padrone attacca di brutto e con astuzia. In questo periodo, per esempio, non paga più i salari con soldi contanti. Consegna degli assegni, anzi, sembra che da ora abbia intenzione di dare dei buoni da incassare nella sede centrale provinciale del Banco di Roma. Nemmeno le mogli possono andarci a riscuotere. Devono andarci gli operai, perdendo ore di lavoro e facendo anche 50 chilometri di strada, perché la sede provinciale è solo a Bari. E' una provocazione. Intanto ha innescato una lotta che va avanti da due settimane. Per questa roba qua, gli operai hanno già invaso gli uffici del capo del personale, Giva, lo hanno minacciato, lo hanno preso per il culo. Con le pacche sulla spalla, nel suo ufficio, lo chiamavano Gigetto. Giva se l'è fatta sotto.

Sono minacce che fanno sbiancare

Le minacce di alcuni operai, verso i capi, non sono di quelle che fanno tanto sorridere. Sono pesanti. Sono fatte a voce alta. Si sentono da lontano.

Sono minacce che fanno sbiancare. Sono anni che qui alla OM va avanti così. Dicono che questa fabbrica è ingovernabile. Lo dicono i sindacalisti di professione che accusano gli operai della OM di non essere sindacalizzati, ma solo dei casinari spontanei. Lo dicono i vari direttori del personale che in questa fabbrica si sono fatti venire il cardiopalma e se ne sono andati volentieri. Lo dicono anche i delegati tutte le volte che sono stati scavalcati da quelle forme di lotta che qui dentro travolgono tutto. L'ho detto anch'io, e non poche volte. Nel tentativo mai riuscito di innescare un processo di organizzazione della rabbia e dello spontaneismo operaio in questa fabbrica.

Mentre padron Giva provocava con la sua storia del pagamento in buoni, mentre gli operai gli facevano pelo e contropelo, Andreotti varava i suoi decreti legge sul contenimento del costo del lavoro e sul blocco della contrattazione aziendale. I vertici sindacali, reduci dall'accordo con la Confindustria all'Eur, impegnavano le strutture periferiche del sindacato a convincere la base della bontà dei sacrifici; noi eravamo impegnati in una serie di volantini a tappeto che spiegavano, punto per punto, l'accordo confindustria-sindacati; intanto il PCI continuava e continua a martellare impietosamente sulla questione di quanto siano sopportabili tutti i sacrifici. A Roma le squadre di Cossiga sparano coi mitra contro «gli estremisti» in Piazza Indipendenza.

Nella stessa giornata mi sento dire, davanti ai cancelli: «Ma che cosa avete combinato a Roma, il manicomio? Ma non capite che poi il governo se ne approfitterà?». «Fanno bene» interviene un altro «ci vogliono i mitra». Il capannello si forma, come tutti i giorni in attesa dei pulmann.

"Qui ci vuole un commissariato"

Escono i ritardatari. C'è quello che ha fatto più casino di tutti, l'altro giorno, su negli uffici, per la questione dei soldi e dei buoni.

«Hai sentito di Andreotti che ha bloccato gli aumenti di salario e ha messo le mani sulla scala mobile?». «Ma che cazzo me ne frega di Andreotti, se quel bastardo insiste (Giva) gli ho promesso che non dura... Se ne deve andare dalla OM». E' chiaro che in fabbrica continua il casino sulla questione dei soldi. «Senti, te l'avevo detto. Qui dentro ci vuole un commissariato. Basta con il Consiglio di fabbrica, qui bisogna organizzare un pugno di operai, ecco, 10 bastano, che dirigono tutto. Collegati reparto per reparto, solo noi di Bari, pronti a riunirci anche fuori dalla fabbrica».

«E la FLM?». «No, no, tu non hai capito; basta ormai è chiaro. Non c'è più niente da fare, sono dei traditori. Se facciamo un commissariato, qui, alla OM non ci entra più la FLM, non ci deve mettere più piede».

«Secondo me questa tua proposta non passa, piuttosto sbattete fuori quei delegati che si sono venduti e che non sanno fare gli interessi degli operai e intanto riunitevi fuori dalla fabbrica e organizzate questa battaglia...». «No, no, tu non hai ancora capito, anche voi

vi siete messi a fare i legalitari, qui ci vuole il pugno duro con questi capi, fanno proprio schifo, non ti lasciano più un minuto in pace; ci vuole un commissariato con i pieni poteri, altrimenti qui la musica non cambia».

Chi sono gli operai OM?

Ma chi sono questi operai? Credo che l'età media sia di 30 anni. I più giovani (25 anni, e anche meno), sono tra i più combattivi. Non hanno nessuna esperienza di militanza alle spalle (eccetto pochissimi, sulla punta di una mano). Diversi hanno conosciuto la galera, altri ci sono andati vicino. Poi sono diventati operai. Si sono ribellati alle prepotenze della FIAT, così come si sono ribellati prima alla miseria dei quartieri poveri di Bari. Si sono costruiti una coscienza di classe nelle lotte dentro la fabbrica. Non hanno mai delegato completamente le lotte al sindacato.

Questo è un esempio del comportamento di questi operai. Verso la fine di novembre si presentarono, davanti ai cancelli della OM, 4 individui, venuti a proteggere un volantinaggio del SIDA. Uno di questi era armato di pistola. Nel giro di pochi minuti vennero circondati da una marea di operai. Diversi operai appena entrati presero un permesso per uscire: si era sparsa la voce che c'erano dei killer che difendevano il SIDA. Uscirono per dare man forte all'uscita del 1° turno. Una volta circondati un operaio (amico di uno di questi, quello che aveva la pistola) spiegò che era il Sida, cosa voleva, come si comportava in fabbrica; spiegò che gli operai alla OM sono tutti uniti, anzi lo erano fino all'entrata del SIDA, e che il loro sindacato, che però «fa schifo», è la FLM. Spiegò che se il SIDA avesse preso ancora piede in fabbrica gli operai non avrebbero avuto più la forza di battersi per i 700 posti di lavoro promessi dalla FIAT da 3 anni, e che lui, che come altri operai non ha la fedina pulita, vorrebbe che quei 700 posti «andassero a 700 delinquenti per toglierli dalla strada».

Questi operai più giovani, che in questi anni sono stati sempre alla testa delle lotte, che ricordano molto da vicino il Gasparazzo appena arrivato a Torino, sono, secondo me, la «sinistra» indiscussa della fabbrica. La maggioranza di questi compagni è di Bari città, altri sono dei paesi della provincia ma hanno, a differenza di quelli di Bari, una esperienza di adesione politica ai partiti di sinistra, specialmente al PSI.

C'è poi un grosso «centro». Almeno 400 operai il cui orientamento politico maggioritario è a sinistra (PSI, PCI), diversi democristiani e pochissimi fascisti, utili solo per essere presi per il culo (intanto hanno fondato la Cisl, e sono in 4 o 5). Questa parte maggioritaria degli operai si è andata via via omogeneizzando nei comportamenti attraverso duri scontri interni. Quelli che hanno il doppio lavoro, quelli che prima erano (e molti lo sono tutt'ora) contadini, quelli che hanno una certa età e il lavoro in fabbrica è stato come una liberazione da una vita passata ai margini della sussistenza, questi operai si sono dovuti trasformare per forza. Sotto i colpi di una sinistra di fabbrica che quando era ora di fare sciopero non guardava in faccia a nessuno.

"Sembra che siano tutti d'accordo"

La maggioranza di questo «centro» è cambiata, ha acquistato una coscienza di classe nei confronti dell'organizzazione del lavoro e dei rapporti di produzione (chi non ha voluto modificarsi tace e segue sempre il gruppo). Questo significa che se in fabbrica le cose non vanno si può far ricorso alla lotta e all'uso della forza operaia e si può vincere, mentre è diverso il discorso quando le cose non vanno nella società, nelle istituzioni, nella vita; lì c'è l'abitudine alla delega ai partiti, e quando viene meno la fiducia nel partito, allora manca il punto di riferimento.

«Mi aspettavo che dopo il 20 giugno le cose cambiassero, ma qui sembra che siano tutti d'accordo».

Sulle prospettive del governo Andreotti si discute molto, ma non si va al di là di un giudizio sommario sul PCI. Tutte le discussioni che affrontano il problema del PCI si arenano. Si fermano nel vuoto. Al di là delle battute chiare e precise: «Il PCI vuole il potere con i padroni»; «Il PCI è come la DC» (che sono comunque prese di posizioni di operai che hanno capito la sostanza del problema a partire dalle loro aspettative) al di là di questo,

Nel quadro del dibattito fra i compagni del sud in preparazione del convegno di Napoli, prendono oggi la parola gli operai della FIAT-OM di Bari, una fabbrica di circa 800 dipendenti, che tutti definiscono «ingovernabile». Ha iniziato a produrre nel 1971 carrelli elevatori. Sorge nella zona industriale barese a qualche centinaio di metri da un'altra fabbrica di Agnelli, la FIAT-SOB con 2.700 dipendenti, che è stata avviata nel 1970 per la produzione di freni e pompe.

Due fabbriche che, nei piani di Agnelli, dovevano restare rigidamente separate: la più grande con una classe operaia drasticamente selezionata attraverso la discesa a Bari del SIDA ben prima dell'inizio dell'avviamento produttivo, il rapporto decisivo con le sezioni DC di tutti i paesi, le parrocchie e i carabinieri per le attività di assunzione, il tutto diretto e coordinato nel capoluogo nientemeno che da un ex colonnello dell'Arma, tale Serafino Pietracaprina; la più piccola destinata, coi suoi iniziali 2-300 operai, ad essere e restare una delle tante medie unità produttive esistenti nella zona industriale di Bari.

Le cose non sono andate così. I livelli di combattività e di lotta espressi dagli operai OM, e quelli di autonomia di classe volta per volta da loro conquistati contro il regime di fabbrica e le sue leggi d'organizzazione del lavoro, contro la sua gerarchia autoritaria e repressiva, hanno fatto della classe operaia OM l'avanguardia dell'intera zona industriale e in particolare il decisivo punto d'avvio della crescita degli operai della SOB.

Non si contano dal contratto del 1972-73 ad oggi le «interferenze» degli operai OM ai cancelli della SOB, nei picchetti, nel presidio al perimetro della fabbrica, nella caccia ai crumiri recidivi, negli scontri con la polizia venuta ad attaccare la lotta della SOB; in un lavoro tenace di sgretolamento del dominio di Agnelli e di consolidamento della forza e dell'unità operaia.

LA REDAZIONE OPERAIA



dicevo, c'è una insofferenza radicata da parte degli operai verso i compagni saputelli che vanno a spiatellare la loro sapienza sul futuro e sulla natura del PCI. C'è un rifiuto istintivo a considerare il PCI come un partito passato dalla parte dei padroni, e nello stesso tempo, assieme a questa convinzione ce ne sta un'altra, cioè che il PCI si sta allontanando, da tempo, ma con lentezza e decisione dalla politica degli operai. Anche i compagni che hanno sempre votato PSI si astengono dal prendere posizione decisa contro il PCI. Il «centro» politico della fabbrica, la stragrande maggioranza degli operai, dice chiaramente, nei capannelli e in ogni momento di discussione, di non avere più un punto di riferimento, né politico, né sindacale. Votano a sinistra e stanno nella FLM perché non se ne può fare a meno. Poi c'è una «destra» operaia. Sono gli operai politicizzati del PCI e del PSI, quelli che sono in linea con le confederazioni e la FLM, legati a filo doppio con i segretari FLM e le direttive di partito.

Fanno gli accordi in nome degli operai senza dir niente (a volte) a loro (come quello sulla conversione dei soldi liquidi in assegni). Se scoppiava una lotta subito la soffocano lasciando gli operai alla linea ad aspettare che loro si accordino. Come alla verniciatura pochi giorni fa. Gli operai si fermano, i carichi di lavoro sono eccessivi, la velocità è troppo. Parte la delegazione, tratta e ritorna con la vittoria.

Sono stati ridotti i carichi di lavoro. Il giorno dopo i pezzi da verniciare hanno una dimensione diversa e una posizione diversa. I carichi di lavoro nella sostanza non sono cambiati.

«L'accordo che hanno fatto è un bidone: si sono fatti di nuovo fregare perché io fatico come prima» dice un operaio.

Dice invece un delegato: «quello non è mai contento. E' stato invece un buon accordo perché abbiamo ridotto i carichi di lavoro».

La conflittualità alla OM è la più alta in assoluto di tutta la zona industriale di Bari.

L'operazione SIDA

L'ultima è stata la «grande» operazione SIDA; nel novembre del '76.

La maggioranza degli operai (la stragrande maggioranza) ha pensato: «Sono i sindacati e la loro politica che fanno entrare il Sida»; «questi qua fanno leva sui cedimenti del PCI e della FLM»; «Avete fatto bene voi di LC a pubblicare sul vostro giornale i nomi dei responsabili del tesseramento SIDA, noi faremo fotocopie e la attaccheremo in tutti i reparti».

Anche se non si sapeva in quale modo far rientrare l'operazione Sida, era generale il rifiuto del sindacato giallo. Altissima era la consapevolezza che l'entrata del Sida era una sconfitta secca che avrebbe riportato indietro gli operai di anni. A pochi metri di distanza c'è la Fiat Sob, che è nata con il cancro del Sida che tutt'ora c'è e lavora, anche se è stata ridimensionata di molto; e dove al Sida s'è affiancata anche la Cisl.

«Se questi sindacati continuano su questa strada a noi ci rovinano. Sono loro che provocano queste situazioni. Gli operai sono stanchi di lottare e di non vedere niente. Dove sono andati a finire gli investimenti. Ma ti ricordi? Quanti scioperi, quante lotte per gli investimenti! Qui, nelle campagne la gente se ne continua ad andare. Io non capisco, con tutta la ricchezza che c'è, vedere dei giovani per le strade che non fanno niente. Qui dentro gli operai sono stanchi di lottare e non vedere mai niente. Invece di andare avanti andiamo indietro. Qui ci vorrebbe un sindacato di soli operai, uno nuovo, pulito. Non è che gli



Sabato e domenica a Napoli convegno dei compagni del meridione

operai non vogliono lottare, è che ci lasciano fuori da tutto, non si capisce dove si va a finire. Quando c'è una vertenza, o quando qualcosa non va, allora ci dobbiamo riunire, discutere, far capire a tutti come stanno le cose e poi decidere assieme. Allora le cose cambiano: ma così, caro mio, va a finire male, te lo dico io che qui dentro ci sto da 3 anni». Queste cose le diceva un operaio alla fine di novembre e nei fatti proponeva un nuovo sindacato proprio mentre il Sida era nella sua fase di espansione. Per lui era un modo coerente e di classe per unificare una classe operaia che vedeva andare alla deriva e dividersi. Io credo che ancora oggi molti, forse più di novembre, la pensano nello stesso modo, e credo che questa roba del 4° sindacato vada affrontata con più coraggio. E' facile trovarci noi alla coda degli operai su questi argomenti.

Arrivò poi la Cassa Integrazione a metà dicembre. Ai primi di gennaio si riprese a lavorare. Del Sida non se ne parlava più. Alcune settimane fa, durante un'assemblea, un elemento del SIDA tentò di parlare. Gli operai gli negarono la parola, venne sciolto di prepotenza. Gli venne tolto ogni spazio d'azione. La stragrande maggioranza degli operai aveva partecipato alla operazione: «chiudere il covo del padrone in fabbrica».

Oggi sembra che quasi tutti gli operai abbiano restituito la tessera al SIDA, quindi non è un problema.

La mobilità non deve passare

Contro la mobilità, alla OM di scioperi se ne sono fatti tanti. Ecco due aspetti di mobilità.

I) 3 operai e un impiegato sono stati spostati dai loro posti di lavoro. Hanno rifiutato lo spostamento, e la direzione li ha sospesi. Per mesi e mesi questi lavoratori sono entrati in fabbrica senza percepire il salario. Quando è arrivato il processo gli operai vi hanno partecipato in massa, sono stati fatti i blocchi dei cancelli. La rappresentanza padronale non si è fatta attendere, un operaio è stato licenziato. Dopo due giorni era di nuovo a lavorare. Certe provocazioni qui non passano proprio.

Si arriva a gennaio e con l'anno nuovo arriva la sentenza sibillina del pretore che dà ragione a tutti e due. Un modo elegante per dare ragione al padrone. Fra gli operai circolava una brutta aria in quei giorni. Si era convinti di aver aperto un varco alla mobilità selvaggia.

Si era mantenuto il posto di lavoro agli operai sospesi da quasi sei mesi ma si erano dovuti spostare nei reparti voluti dal padrone.

II) Nel pieno della lotta contro la mobilità, la direzione chiede la Cassa integrazione dal 16 dicembre al 3 gennaio.

Facciamo i conti in una riunione con alcuni operai per capire i motivi di tale richiesta e veniamo a scoprire quanto segue: durante l'anno, all'interno della OM sono state installate tre nuove linee di produzione:

- DI 120, che occupa circa 30 operai;
- Centro approntamento carrelli (CAC) con 40 operai;
- Cilindri di brandeggio con 30 operai.

Un centinaio di operai che sono stati spostati dai loro reparti per andare a fare nuova produzione.

L'azienda aveva chiuso con un mese di anticipo la produzione del '76. Aveva quindi i magazzini pieni. La mobilità si era portata dietro l'aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro negli altri reparti.

«Queste cose passano senza che tu te ne accorgi. Ti sembra normale a volte che si monti una linea, e poi ci sono sempre un casino di problemi da affrontare»; «Noi ci incassiamo sulle cose piccole e loro ti fregano sulla ristrutturazione». Era pesante l'aria in quella riunione. G., che è un compagno molto combattivo e che è sempre alla testa delle lotte, tirando le somme del '76, ha detto che l'azienda ne è uscita vincente.

In questa fabbrica ci sono tante linee politiche, tante tendenze che fino ad ora non si sono mai incontrate in modo stabile. Nei momenti alti della lotta, soprattutto quando la maggioranza degli operai ha capito l'obiettivo e deciso le forme di lotta, non c'è forza che li fermi.

"Si aspetta qualcosa che deve succedere"

In questa fabbrica non ci sono mai momenti bassi della lotta. O comunque, fino ad ora non ci sono mai stati. Quando non si lotta, cioè quando non si sciopera, c'è

sempre un'aria strana che tira fra i reparti. E' come se si dovesse sempre aspettare qualcosa che deve succedere. Da anni è sempre così.

O è una squadra, o è l'altra, o la provocazione di un capo o della direzione c'è sempre qualcosa che coinvolge tutti. Non c'è mai niente di «parziale». Le pause di lavoro (buona questa) non sono mai state lunghe, e comunque sono cariche di un'aria di tensione e di conflittualità che ormai è diventata l'aria normale che si respira in fabbrica.

Ora, però, parlando con gli operai, ho l'impressione che una serie di nodi stiano venendo al pettine.

«In questa fabbrica ci sono troppe teste calde, troppi scioperi, e a volte per dei motivi inutili».

Quelli del PCI, e PSI quelli più inquadri, ci sguaiano in questa situazione che lentamente si va creando. L'altro giorno, uno è riuscito a dimostrare che gli accordi Confindustria sindacati erano buoni perché anche Andreotti li ha scavalcati. Quindi bisogna difenderli. Vengono ascoltati e lasciati regolarmente parlare, nel silenzio. Questa roba dei sacrifici non passa. La si può spiegare in tutte le sale ma non coinvolgono un solo operaio. La massa degli operai non ha posizioni critiche-propositive rispetto ai partiti e alle opposizioni, ma solo di condanna e di maledizione. Credo che sia importante soffermarsi su questa questione perché credo che anche a partire da questi atteggiamenti si vada poi a fare chiarezza su una differenza storica tra nord e sud.

Alla OM non si è mai prodotto un minimo di organizzazione autonoma stabile in tutti questi anni. Qui l'autonomia operaia che ha un fondamento rivoluzionario sta in uno strato di operai che è radicalmente contrapposto all'organizzazione del lavoro capitalistico. Non solo alle macchine, alla catena di montaggio, coi suoi ritmi e carichi di lavoro, ma alla filosofia della impresa, alla logica dei sacrifici, al ruolo dell'operaio in quanto bestia da sfruttare, contrapposta perfino ai modi sgarbati dei capi intesi nel più profondo senso di classe. Questa minoranza radicale negli atteggiamenti e potenzialmente portatrice di contenuti rivoluzionari (non solo tattici, ma strategici) deve sempre fare i conti con un livello di autonomia degli operai, il «centro» politico della fabbrica; portatore di posizioni mediatiche e riformiste. L'organizzazione autonoma è sempre vissuta in funzione della lotta, creando, distruggendo e ricreando schieramenti, a volte prolungandosi fin dentro gli uffici della FLM per andare a contestare il sindacato, altre volte prolungandosi a cancelli della FIAT-SOB per unificare il comportamento operaio di fronte alla crisi (una battaglia ancora tutta da vincere).

Ma sempre in funzione della lotta aziendale e contrattuale, cioè economica.

Passato il momento alto della lotta avanzata il controllo dei delegati a vita, dei quadri del PCI e del PSI e si ricreano nuovi schieramenti.

Noi non abbiamo compagni di LC dentro la fabbrica ma solo operai (pochi) che collaborano attivamente (a seconda dei periodi) con noi.

Pochissime sono state le riunioni con gli operai, fatte fuori dalla fabbrica. Sempre due, tre, al massimo quattro, e mai si è riusciti a discutere della situazione politica. Erano tutte legate alla lotta e non potevano che essere così.

Specificità del sud

Il divario fra «lotta economica» e «lotta politica» è enorme.

La stragrande maggioranza degli operai percepisce solo indirettamente ciò che sta succedendo su su nei vertici dello stato. Per esempio nelle stanze dell'accordo fra confindustria e sindacati. Queste roba qui contano. Ci si sente traditi, lontani dal potere inciderci.

In queste condizioni, il PCI, i sindacati, il governo Andreotti e poi, peggio ancora i governi col PCI dentro hanno e avranno dei margini di manovra enormi. Se i margini di manovra della borghesia sono in diretta proporzione allo spirito di delega che c'è nelle masse (per quanto riguarda la vita delle istituzioni, le scelte economiche ecc.), allora questi margini, al Sud, sono molto più ampi che al Nord.

Io credo che se vogliamo rimettere in piedi un partito rivoluzionario, qui al Sud dobbiamo rivedere tutta l'impostazione dell'intervento operaio. Comunque rivedere e ridiscutere il rapporto tra i contenuti della lotta operaia e il processo di unificazione del proletariato, fuori dalla fabbrica.

Credo che bisogna riprendere il discorso sulle «specificità del Sud» troppe volte accantonate in nome di una malintesa unità del proletariato italiano.

Elio Ferraris

Nostra intervista con Abu Yussef, dirigente del Fronte popolare palestinese

“Siamo ottimisti. Abbiamo fiducia nei combattenti e nei quadri intermedi”

Il recente viaggio del segretario di stato americano Cyrus Vance in Medio Oriente — prima iniziativa diplomatica di rilievo dell'amministrazione Carter —, seguito dai ministri degli esteri dei paesi europei, è chiaramente inteso a far entrare in una fase decisiva il processo di stabilizzazione che imperialismo, reazione araba e Israele perseguono nella regione. L'insistenza con cui l'Occidente interviene oggi nella crisi mediorientale rivela l'ap-

Quale è oggi la situazione all'interno della Resistenza e, in particolare, quale è il rapporto di forza tra forze rivoluzionarie e forze conservatrici?

La situazione è caratterizzata in prima linea dal continuo sforzo della reazione araba di privare la Resistenza di qualsiasi autonomia: sul piano politico, modificandone la fisionomia attraverso l'introduzione nel Consiglio Nazionale (il parlamento) di centinaia di elementi legati ai vari regimi reazionari; su quello militare, attaccando i campi palestinesi, attaccando a cui noi intendiamo continuare a resistere con tutte le nostre forze.

Nell'OLP si possono individuare oggi tre tendenze: quella, rappresentata dai progressisti di Fatah e dal Fronte Democratico che intende andare alla conferenza di pace di Ginevra soltanto a certe condizioni di autonomia; quella, della destra di Fatah e della filo-siriana Al Saika, che è disposta ad allinearsi in pieno con i regimi reazionari, non pone più condizioni ed è molto forte; quella che si oppone a qualsiasi negoziato sotto il controllo dell'imperialismo ed è rappresentata dalle forze del Fronte del Rifuto. Per schematizzare, la situazione si va evolvendo verso una contrapposizione tra palestinesi rivoluzionari e palestinesi americani.

Alla luce di questa contrapposizione, cosa pensi che succederà alla prossima riunione del Consiglio Nazionale palestinese, convocata per il 12 marzo al Cairo, dove dovrebbe essere definito l'atteggiamento rispetto a Ginevra?

Evidentemente lo scopo delle misure liberticide e della vera e propria fascizzazione del Libano, sostenute dal capitale occidentale, è la liquidazione delle sinistre e il trasferimento del paese nell'area araba più reazionaria. Indubbiamente questo inizio del 1977 ci ha causato grosse difficoltà materiali, ma non tali da ridurre la nostra presenza. Siamo entrati sostanzialmente nella elandestinità, ma neppure in passato abbiamo mai chiesto il permesso a nes-



re. Ci stiamo preparando a questa decisiva scadenza con la distribuzione del nostro programma politico tra tutte le masse palestinesi, e con una mobilitazione popolare che renderà molto difficile il passaggio di soluzioni capitalistiche. Il nostro obiettivo non è quello di distruggere l'OLP, ma di rinnovare l'OLP in modo che sia l'effettiva espressione della volontà del nostro popolo come si è manifestata in mille lotte, dai campi alla Cisgiordania.

Gli attacchi siriani ai campi, la censura, gli arresti e le deportazioni devono aver reso molto difficile il vostro lavoro in Libano...

Quella del Consiglio Nazionale sarà una battaglia decisiva ed è ovvio che noi, del Fronte del Rifuto, ci andremo. Nessuno avrà la possibilità di accusarci di aver voluto la spaccatura dell'unità nazionale. Sappiamo che la rappresentatività di questo organismo è stata gravemente falsata dalle manomissioni siriane, ma noi parteciperemo, sicuri di essere portatori dell'autentica volontà popola-

suno per operare politicamente e pubblicare i nostri giornali. Per esempio, «Al Haddaf» (organo del FPLP) non esce più, ma esce «Rivoluzione Continua» pubblicato clandestinamente. I nostri quadri e militanti nei campi, dove il sostegno alle nostre posizioni cresce con ogni cedimento della dirigenza, sono addirittura aumentati. E' aumentata ogni giorno la nostra attività sia nei territori occupati da Israele, sia in Siria e Giordania.

Nel Libano del Sud, dove hanno concentrato i combattenti palestinesi, le nostre forze sono integre, sebbene prese tra i due fuochi degli israelo-fascisti e dei siriani. Hanno chiuso le tradizionali vie di rifornimento, ma noi ne abbiamo «inventate» delle altre. Inoltre cresce la solidarietà internazionale intorno a noi.

L'inizio del 1977 vi ha portato grosse difficoltà; come prevedi che si concluderà quest'anno?

Siamo ottimisti. Credo che la fine del 1977 vedrà molti dei nostri nemici in gravissima crisi, per l'esplosione di contraddizioni

interne, a partire dall'Egitto e anche dalla Siria. E certamente l'omogeneità conservatrice dell'OLP sarà ulteriormente sconvolta. Abbiamo molta fiducia nei combattenti e nei quadri intermedi. Il nostro non è solo ottimismo teorico, è basato su precise informazioni.

Come interpreti la missione mediorientale del segretario di stato americano, Cyrus Vance?

Vance persegue, con maggiore forza politica, gli obiettivi del segretario dell'ONU Waldheim: si tratta di premere sull'OLP perché riconosca in maniera sempre più formale Israele, di premere su Israele perché accetti di trattare con i palestinesi a Ginevra, e di sciogliere il nodo dei rapporti tra Giordania e palestinesi, nel segno della riconciliazione, perché ci siano le premesse per un esito positivo di entrambe le difficoltà. Inoltre, Vance ha svolto un ulteriore lavoro di coordinamento tra Arabia Saudita e USA al fine di rendere più grave la spaccatura dell'OPEC. Quanto ai «legami speciali» tra ministri e Giordania c'è già chi parla e neppure tanto scherzosamente

di un Arafat «primo ministro di Hussein».

Perché gli USA dovrebbero premere su Israele, se il loro obiettivo comune è l'indebolimento dello schieramento arabo per ottenere sempre nuove concessioni?

Gli USA comprendono la situazione meglio di Israele. Capiscono la necessità di una soluzione rapida perché temono l'esplosione delle contraddizioni politiche e sociali nel mondo arabo e l'affermazione di un'ala radicale. Se cadono i fantocci reazionari arabi, chi garantirà la sicurezza d'Israele e lo sfruttamento capitalistico della regione? Ma la situazione è ancora più instabile di quanto essi non pensino. Per esempio uno dei cavalli principali degli USA, il presidente sudanese Nimeiry ha l'acqua alla gola. Ha guadagnato l'appoggio dell'Arabia Saudita, ma ha perso qualsiasi consenso popolare (anche con le donazioni di enormi terreni a ricchi emiri sauditi, in un paese dove non c'è mai stato feudalesimo) e l'appoggio di gran parte dell'esercito.

Come è oggi il morale delle masse nei campi palestinesi, di fronte alla repressione, ai cedimenti e, soprattutto, alla minaccia siriana di espellere 200.000 palestinesi dal Libano?

Il morale è alto perché la coscienza politica è cresciuta, le armi sono state conservate e c'è stata molta chiarificazione. Quanto alla minaccia di espulsione dei palestinesi arrivati dopo il 1970, si tenga presente che sono quasi tutti combattenti, cacciati dalla Giordania dopo il «settembre nero». Dove possono andare? Sono fedayin e non hanno nulla da perdere. Tentare di espellerli provocherebbe un'esplosione superiore a qualsiasi cosa mai vista. Inoltre, sono quasi tutti ricercati dai vari regimi arabi. E anche tra le masse libanesi, dopo l'iniziale confusione e la stanchezza della guerra, aumenta la chiarezza e l'odio per i siriani che hanno distrutto tutte le aspettative di un popolo oppresso e sfruttato, che si sentiva vicino alla libertà. Le azioni militari contro i siriani sono riprese; lo confermano le continue battaglie che si accendono in varie parti del paese. Il problema, ora, non sono le masse, ma la leadership riformista, sia libanese che palestinese, che non esprime gli obiettivi delle masse.

Ci sono settori della sinistra libanese che danno fiducia al presidente Sarkis e sperano di poterlo affrancare dal condizionamento siriano.

Sono illusioni che si pagheranno care. Sarkis è stato scelto e imposto dai siriani. Ne è il fantoccio, perfettamente in linea con i loro progetti. Un preconsolo, un impiegato dei siriani. E' come illudersi che da Ginevra verrà una vera autonomia al palestinese, o che re Khaled farà la vera unità araba. Alla sinistra libanese spetta invece il compito di elaborare un nuovo programma nazionale, antisiriano che, oggi, richiede anche la lotta armata contro l'occupante, accanto a quella politica e armata che le forze progressiste conducono nei territori occupati e sotto regimi reazionari. E' essenziale, in particolare, che le masse in Cisgiordania sentano il sostegno della nostra lotta per gli stessi obiettivi, in altre zone.

Arrestati tre membri del Comitato di difesa degli ex-CIA Agee e Hosenball

Nuove misure liberticide del governo britannico

Il governo sconfitto sulla legge per l'autonomia a Galles e Scozia

LONDRA, 23 — Con un soprappiù perfettamente in linea con la nuova convenzione europea sul «terrorismo», che abolisce le più elementari salvaguardie dei diritti civili e politici del cittadino, il governo «socialdemocratico» inglese ha arrestato ieri tre persone colpevoli unicamente accusate di essersi costituite in Comitato di difesa di Philip Agee e Mark Hosenball. Questi due ultimi, ex-agenti segreti della CIA, la cui opera di denuncia dei crimini e dei criminali dell'organizzazione spionistica americana e dei suoi addebiellati internazionali è stato uno dei più formidabili granchi entrati nell'«uranaggio dell'imperialismo», erano stati il primo pretesto per una campagna di repressione e di violazione dei diritti civili in Inghilterra. Accusati di «minaccia alla sicurezza dello stato» per le loro ri-

velazioni sulla CIA (ovviamente su espresso ordine a Londra dell'amministrazione USA), sono stati colpiti da ordine di deportazione e sono attualmente rifugiati in Scozia da dove contano di proseguire la loro battaglia.

La grossa mobilitazione organizzata dalle sinistre in appoggio ad Agee e Hosenball ha evidentemente imbarazzato il governo Callaghan, che ora pensa di cavarsi d'impaccio accennando le misure repressive. Così, ieri, sono stati arrestati due giornalisti, Duncan Campbell e Crispin Aubrey, che lavorano per il giornale della nuova sinistra «Time Cut», e l'ex-militare inglese John Barry, i quali tutti avevano collaborato con Agee e Hosenball nella ricostruzione del tessuto internazionale della CIA e dei suoi agenti nei governi occidentali, e facevano parte del Co-

mitato di difesa dei due. L'inadusto provvedimento, motivato ancora una volta con la «minaccia alla sicurezza dello stato», ha suscitato forti reazioni e numerosi deputati laburisti lo hanno definito tipico di «uno stato di polizia» e hanno annunciato iniziative per imporre la revoca.

Le misure liberticide del governo britannico si inseriscono in una situazione che vede l'apparato laburista scosso da contraddizioni crescenti. Esse sono le scomposte reazioni di pura marca repressiva a un'opposizione sociale e particolarmente operaia che in queste settimane va dilagando nelle fabbriche e che lotta contro il rinnovo del «contratto sociale» con il quale il governo, in regime di inflazione galoppante, vorrebbe continuare a far pagare al proletariato il costo di una

Ombre rosse sulla metropoli

La vera storia dei pellerossa americani

«Ecco s'avanza uno strano studente. La sua faccia è tinta con i segni dei Pellerossa. Vive in riserva. Si chiama Indiano Metropolitano». Così cominciava l'editoriale del Corriere della Sera uscito per «informare» su chi aveva cacciato Lama dall'università.

Di «indiani» ne avevamo già sentito parlare sulle pagine dei quotidiani ai tempi dei fatti della Scala, quando i «circoli» fecero il proclama contro le «giacche grigie», con l'ascia di guerra ormai dissotterrata. Da allora, a più riprese, tutti i «sedicenti organi della cosiddetta informazione», dalla Repubblica, all'Espresso, all'Unità, sono ritornati sull'argomento, tacchiando di «goliardia» e di «ignoranza» un movimento che si manifesta in questi termini.

E' un modo come un altro per non parlare dei contenuti di mobilitazione e di lotta, dei problemi reali, dei documenti e dei volantini mai citati, ma soltanto della parte «appariscente» del movimento.

Chi come noi ha sempre meno motivi per fumare con Lama la «pipa della pace sociale» si riprende ora il diritto di parlare anche dei Pellerossa. I Pellerossa hanno una cultura

e una storia ricca di insegnamenti, di cose che ci piacciono e che non sono affatto «estrane» ai nostri problemi.

E' chiaro che nei giovani compagni che sfilano come Pellerossa, è presente anche il dato della gioia e dello scherzo, del ribellarsi alla noia e al «tutti fermi o sparo». Il nuovo modello di sacrifici non ha solo spaventosi costi economici, ha anche un supporto culturale: **bisogna abolire ogni desiderio**, ogni capacità di ironia, ogni libertà — anche dei corpi, anche nel muoversi, anche nello scherzo — (e perfino se è Re Ceconi a scherzare, figuriamoci un giovane di periferia). E' una rivendicazione anche questo «scherzare». Non è un fatto da poco che, anche fuori dell'America, fino a ieri, giocando, i bambini si identificavano con i «visi pallidi» massacratori, mentre da oggi, da domani, possono riconoscersi nei Pellerossa, che resistevano all'imperialismo, che preferivano la felicità e la natura al profitto e alla disumanizzazione.

Cominciamo così a raccontare una piccola parte di questa bella e grande storia, ai bambini prima di tutti.

C'era una volta, ma forse c'è ancora oggi

«Ho sentito dire che intendete metterci in una riserva vicino alle montagne. Io non voglio andarci. A me piace scorazzare nelle praterie. Lì mi sento libero e felice, ma quando ci stabiliamo in un posto diventiamo pallidi e moriamo.» (Satanta, capo dei Kiowa)

colonia dell'imperialismo USA.

Per coprire il genocidio di un popolo, libri e poi films hanno inventato il mito del «selvaggio sanguinario». Ma fu esattamente il contrario. Quanto all'uso di «scotennare» lo introdussero gli inglesi prima della guerra franco-indiana, e solo successivamente fu copiato da alcune (non tutte) tribù. L'uso di scotennare fu giustificato dagli inglesi con motivazioni religiose: gli indiani erano «animali invasati dal demonio», che si presentavano in forma vagamente umana a offesa del Signore, e andavano quindi considerati animali, un diverso tipo di animali ma sempre da cacciare e scuoiare. Furono messe taglie per le teste degli indiani. Il capo Apache Geronimo (1829-1909), nella biografia che dettò, racconta che sua madre, sua moglie e tre suoi figli furono uccisi e scalpati; all'epoca il governo messicano, per esempio, versava un premio in oro per gli scalpi degli Apache, pari a cento dollari per quello di un guerriero, cinquanta per quello di una squaw e venticinque per quello di un bambino (l'assassino della famiglia di Geronimo fruttò dunque 175 dollari).

Terrorismo e guerra batteriologica

In qualche film si vede l'uso fatto del whisky per rincoglionire gli indiani. Ma ci fu di ben peggio. Si trattò di una vera e propria guerra batteriologica, come quella in Indocina, forse la prima della storia. Per esempio Uccello Nero (capo degli Ottawa) racconta: «Gli Ottawa erano molto diminuiti a causa del vaiolo che avevano portato da Montreal durante la guerra tra francesi e inglesi. Questo vaiolo veniva venduto in scatole, dietro severa raccomandazione di non aprirle per via, e dicevano che la scatola conteneva qualcosa che avrebbe arrecato un gran bene a loro e alla loro gente (...). L'intera costa di Arbor Croche dove si tro-



«Gli indiani non hanno mai visto di buon occhio la religione cristiana (...). Non è cosa per noi. Il codice della morale, qual'è praticato dalla razza bianca, non ha niente in comune con la morale degli indiani; noi non manteniamo né avvocati, né predicatori, eppure fra noi non avviene neppure un decimo dei crimini che avvengono fra di voi. Se verrà il nostro Messia, non faremo alcuno sforzo per porvi la fede in lui. Noi non bruceremo mai sul ro-

go donne innocenti (...). Il paradiso dell'uomo bianco ripugna alla natura dell'indiano, e se l'inferno dell'uomo bianco vi garba, ebbene tenetelo. Penso che ci saranno abbastanza farabutti bianchi da riempirlo. (Masse Hadjo, Sioux)

«Se voi uomini bianchi avete ucciso il Salvatore, come lo chiamate, è cosa che riguarda voi. Noi non c'entriamo. Se fosse venuto tra di noi, lo avremmo trattato un po' meglio» (Giacca Rossa, tribù Seneca, in risposta a un predicatore).

SCHEDA

Per chi vuole leggere libri sui pellerossa

Cominciamo da quelli economici; i più belli sono: «**Sul sentiero di guerra**» (scritti e testimonianze degli Indiani d'America), edizione Feltrinelli, lire 1.000; e «**Alce Nero parla**», Oscar Mondadori, lire 800. Molto bello (ma un po' difficile da trovare) è «**Ombre Rosse**, le tribù indiane in America» di Daniel Georgakas (edizioni ERI, lire 2.300). Anche se costano un po' cari, «**Sepellite il mio cuore a Wounded Knee**» di Dee Brown

(Mondadori, lire 4.500) e «**Geronimo**» (Rizzoli) meritano di essere letti. Anche editori reazionari hanno stampato libri sui Pellerossa, ma sono quasi tutti brutti (oltre che cari); l'unico da leggere è «**Gambe di legno. Memorie di un guerriero Cheyenne**» (Rusconi lire 1.500). Nettamente sconsigliati sono i due libri editi da Jacca Book, e l'altro libro di Rusconi, «**Una vita sul sentiero di guerra**», perché anche se vi sono alcu-

ne parti belle è la storia di un... «collaborazionista» (combatté a Little Big Horn dalla parte di Custer!). Sul Pellerossa oggi, si può leggere «**Wounded Knee. Gli Indiani alla riscossa**» (si riferisce solo ai fatti del '73) edito da Celuc-libri (lire 2.800). E' in preparazione però un libro sui Pellerossa attuali presso Savelli, e soprattutto è in corso di ristampa il primo libro «dalla parte degli indiani» che è «**Arrivano i**

nostri» di Dario Paccino, uscito nel 1956.

Ci sono anche alcune cose belle per i bambini: a parte alcuni brani dell'enciclopedia «Io e gli altri» (volume 3, pagg. 56-57) volume 5, pagg. 94-99), il libro migliore è «**Indiani, maledetti indiani**» (Fratelli Fabbri editori).

Per un discorso più completo ed ampio, è molto importante la lettura di Engels «**Origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato**».

Mentre tutto l'arco costituzionale era riunito per una civile conferenza

Due giorni di lotta degli abitanti di Marina di Melilli contro l'inquinamento delle fabbriche chimiche

SIRACUSA, 23 — La delegazione degli abitanti di Marina di Melilli stamattina alle 10 è arrivata puntualmente all'appuntamento in prefettura.

A riceverla c'erano, mitra elmetti e lacrimogeni alla mano, le forze dell'ordine che poi sono state prudentemente ritirate. I compagni di Marina dicono: «come delinquenti ci trattano».

Intanto all'ospedale di Siracusa ci sono 18 persone intossicate, 4 con l'ossigeno perché sono gravi.

Questa volta i dottori non hanno chiesto come al solito: «Siete di Marina di Melilli? State male? Che cosa avete mangiato?». Non hanno trovato il coraggio.

Due giorni fa, lunedì, si è aperta in un istituto di formazione professionale vicino a Priolo una conferenza di produzione per lo sviluppo della chimica nell'area Siracusa-Gela-Licata.

L'organizzazione della conferenza e la relazione introduttiva sono state fatte «unitariamente» da DC PCI PSI PRI PSDI confederazioni e sindacati chimici. Non si è fatto parola degli abitanti di Marina di Melilli che da tempo lottano contro l'avvelenamento quotidiano. Non solo, ma nella relazione si dice, tra l'altro: «La Montedison effettua investimenti ridimensionati e più specializzati come l'ossido di atilene e le produzioni decise in base ad accordi internazionali come l'impianto di anilina con la ICD». E, più oltre: «nuovi investimenti in fase di realizzazione o in programma nell'intera area di Siracusa-Gela sono per la Montedison di Priolo: cracking consortile per la produzione di 600 tonnellate di etilene e implanato di anilina, investimento con previsti 120 addetti «questo con tanti saluti per la volontà espressa nella lotta dalla popolazione di Priolo, di Marina di Melilli, San Foca e di tutta la zona perché l'anilina non sia costruita».

Questa relazione concordata da tutti PCI PSI DC, Camera di Commercio, che è stata la reale promotrice della conferenza farsa sulla scena della quale poi ognuno recita la sua parte. D'Alema (il padre) del PCI inveisce contro la «razza padrona» e i rappresentanti della «razza padrona» come il copione impone lasciano offesi la sala, nel frattempo il loro porta borsa il boss democristiano Nicida resta tranquillamente seduto alla presidenza a fianco del fustigatore.

Gli abitanti di Marina di Melilli intanto bloccano la ferrovia, mandano una delegazione alla conferenza che «cortesemente» li ascolta e poi prosegue per i fatti suoi le sue chiacchiere.

Martedì, secondo giorno di conferenza farsa, e secondo giorno di occupazione della ferrovia.

Gli occupanti occupano il cancello principale dell'Isab che è proprio davanti a Marina di Melilli e il passaggio a livello ferroviario. Nel pomeriggio la quantità e la qualità dell'inquinamento diffuso dal Isab peggiorano in modo senza precedenti.

Molte donne al blocco si sentono male, svencono.

I compagni suonano al citofono dell'Isab e chiedono le ambulanze. L'Isab le rifiuta, la polizia presente dice che non può fare niente.

I compagni portano gli intossicati all'ospedale con le loro auto. La rabbia cresce mano a mano che la gente cade colpita dalle esalazioni dell'Isab. Bloccano la stradale, fermano un deputato (Lobello della DC) che sta andando alla conferenza e ce lo accompagnano. I conferenti riluttanti all'arrivo della delegazione sono costretti dalla rabbia dei compagni di Melilli a mandare una loro delegazione davanti all'Isab.

Nel frattempo la gente continua a cadere, quando siamo oltre la decina di vittime arrivano finalmente le prime ambulanze da Siracusa: si sono accorti che le cose stanno andando male.

La delegazione delle «autorità» varca un cancello divelto all'entrata principale dell'Isab ed un secondo cancello ancora in piedi di guardato dagli idranti dei pompieri e va a conferire con la direzione.

Quando i caduti colpiti da inquinamento arrivano a 18 anche il secondo cancello rischia di cadere sotto la rabbia degli uomini. Ma le donne li trattengono. E' chiaro che l'Isab cerca la provocazione. E quando esce la delegazione questo è il succo: «avete impedito l'entrata del secondo turno, ora gli operai che sono dentro sono stanchi e qualcuno di loro così avrà sbagliato una manovra». Lucidi, gli assassini. Questa mattina all'ospedale non c'è nessun operaio intossicato, contrariamente a quanto ha detto ieri sera la televisione. Si suppone che per far tacere i suoi dipendenti, l'Isab abbia provveduto a

curare gli intossicati alla meglio nella sua infermeria oppure che li abbia portati altrove con le sue ambulanze facendoli passare dai cancelli che stanno sugli altri lati del perimetro del grande stabilimento.

Lobello che ha guidato la delegazione delle autorità dice agli occupanti: «domani tutti in prefettura per risolvere il problema».

I compagni sono inferociti: in prefettura ci sono andati da dio quante volte: in prefettura, al comune, a Roma e dappertutto sono sempre stati presi in giro e dicono «adesso, subito, non domani» «tutti all'ospedale ci vogliono, così si leva il problema», «fermate l'impianto da qui noi non ci muoviamo».

Comunque le autorità se ne vanno, il blocco invece dura tutta la notte. All'ospedale di Siracusa i compagni che sono lì durante la notte ci dicono: «domani voglia-

mo le case, i soldi ci sono: 4 miliardi dello stato 600 milioni della regione. Che fine hanno fatto? Il prefetto il sindaco requisiscano le case subito, ma stiano attenti noi vogliamo restare uniti non uno qua uno là, vogliamo restare tutti insieme non ci vogliamo dividere».

Mentre scriviamo i blocchi stradali e ferroviari e dei cancelli delle fabbriche proseguono e nel frattempo i compagni stanno parlando con le autorità in prefettura; vogliono la garanzia per i loro posti di lavoro, non vogliono licenziamenti repressivi contro chi non va in fabbrica per partecipare ai blocchi e alla lotta sulla strada, sulla ferrovia davanti ai cancelli dell'Isab che li avvelena quotidianamente, vogliono le case nuove e vogliono gli indennizzi per le case vecchie e fino a quando non avranno le case nuove, vogliono che l'Isab col suo avvelenamento quotidiano, sia fermata.



Dalla prima pagina

SEVESO, 23 — «Siamo qui a svolgere un normale servizio di pattugliamento, non c'è niente di straordinario, non abbiamo intenzione di sparare a nessuno, come invece ha scritto qualche giornale».

Quello che parla; rispondendo in modo reticente alle nostre domande è il tenente (a due stelle) che si trova al «posto comando» dei militari in servizio a Seveso.

I militari sono, per ora, della caserma IV novembre di Monza. Un sottufficiale da noi intervistato ancora prima, non aveva voluto rispondere alle domande di cui avevamo rivolto. Ci aveva mandato dagli «ufficiali».

«E quali sono le misure preventive adottate nei vostri confronti? Tenente. «Non ce n'è bisogno, più che di misure preventive si deve parlare di misure «protettive». L'importante cioè è che noi ci sia sani!» Impossibile proseguire il discorso.

Andiamo da alcuni soldati. Qualcuno di loro indossa la tuta protettiva, altri no. Siamo a due metri dal posto cintato della zona «1»; anche ufficiali e sottufficiali del posto comandano non hanno nessuna protezione.

I militari ci confermano di essere di Monza. Uno di loro è di Novara. E' solo (con funzionari partecolari); gli altri sono ancora in caserma in attesa delle visite specialistiche dopo che, sabato scorso, si erano rifiutati di scendere dagli autobus che li trasportava. Pare che per questo motivo, per i soldati di Novara ci siano in ballo una ventina di punizioni di CPR.

Andiamo da altri; a dieci metri dalla zona «A» si trova il pulmino del 3° btg, trasmissioni della Perrucchetti. Ci sono all'interno due militari, un sottufficiale e un soldato. Sono senza tute né mascherine o altri strumenti protettivi. Ci dicono che in caserma si sa molto poco, c'è tensione, ma non chiarezza sul significato dell'operazione Seveso». Alla fine dei loro turni di servizio tornano in caserma. Le visite, ci dicono, forse le faranno una volta al mese, per tutti i soldati, niente di più.

Vogliamo fotografare. Si avvicina un carabiniere e ci invita ad allontanarci. Gli chiediamo spiegazioni. «Dovete allontanarvi e basta», ci risponde. Ci allontaniamo sotto la pioggia che cade ormai da

ore. La zona è tutta fangosa. Istantaneamente ci viene da pensare che anche noi siamo in piena zona contaminata.

Gli M113, visibili il giorno prima, a fianco del cimitero non ci sono più.

Ovunque ci si rende conto dell'inutilità della presenza dei militari. Nessuna motivazione del loro intervento è valida. Sempre più evidente, da tutti i punti di vista, sotto tutti gli aspetti, è l'inutilità pratica alla zona, alla popolazione, della loro presenza l'unico cosa ben visibile è il ruolo intimidatorio e repressivo. Dall'altra parte, l'intervento dell'esercito, viene utilizzato dalle autorità per far vedere che qualcosa si sta facendo. E' proprio il modo peggior per fare qualcosa. Si dice ancora che garantiscono l'ordine pubblico. Non è necessario garantirlo effettivamente per ottenere lo scopo: siamo andati ad un ingresso citato della zona «B»; non c'era nessuno. Il gabbietto di guardia era vuoto. Sapremo poi che, con l'arrivo dei militari, i carabinieri di guardia ai gabbietti se ne sono andati.

L'alone di mistero che circonda il tutto, i carabinieri che ci allontanano dall'ingresso principale, le risposte evasive degli ufficiali, non fanno altro che

confermare le nostre impressioni dei primi giorni: DC, partiti e «autorità» che per 7 mesi hanno solo minimizzato la situazione, oggi, per far vedere che si stanno muovendo non hanno saputo far altro che utilizzare in modo intimidatorio (e preventivo nei confronti della mobilitazione popolare che sta montando) i militari di leva, ponendoli alle dirette dipendenze dei CC.

Va ricordata la presa di posizione della FLM provinciale.

MILANO - Per l'intervento a Seveso

Riunione di tutti i compagni militanti e simpatizzanti di Lotta Continua che abitano, insegnano, studiano, lavorano, ecc., nelle zone di Varedo, Seveso, Cesano, Desio, Meda, Nova Milanese, ecc., cioè delle zone più direttamente colpite dalla disastrosa OGG coordinamento stabile dell'intervento: 1) analisi della situazione; 2) programma.

Tutti i compagni che si occupano delle FFAA e tutti quelli del «settore» interessati, devono partecipare.

ROMA - Attivo generale dei militanti e dei simpatizzanti venerdì al Cives ore 17.

DALLA PRIMA PAGINA

PIGNATELLI

pazzo e altri criminali) per conto dei centri «CS» del Sid ai quali rispondeva. Pignatelli si è guardato bene dal mettere a disposizione del magistrato i nastri, che avrebbero portato tempestivamente all'individuazione di buona parte della struttura golpista. Ma non basta: quando Tamburino gliene fece esplicita richiesta, Pignatelli negò che i nastri esistessero ancora portando questa motivazione umoristica: «Cosa crede, al Sid le bobine le riutilizziamo». Sono gli stessi balbettii da contabile dell'intrigo di stato con cui Pignatelli ha preteso di accreditarsi sui provocatori reclutati per stragi e attentati: «nei libri paga del Sid i loro nomi non ci sono perché ogni 5 anni li distruggono». Quello che Pignatelli invece non ha distrutto è il falso memoriale del provocatore Pisetta. A quanto pare l'ufficiale è tutt'altro che estraneo anche a quella macchinazione, e gli inquirenti trentini starebbero acquisendo le prove che fu proprio lui a dettare punto per punto il «memoriale».

STUDENTI

degli studenti, dei giovani disoccupati, dei precari, costruendo una immagine artefatta di movimento di emarginati, irrazionali, violenti egemonizzati da un gruppo di criminali, privo di obiettivi politici. Questa campagna che si svolge all'insegna del governo delle astensioni si è giocata di alcune prese di posizione provocatorie ed irresponsabili del PCI e di dirigenti sindacali come Lama, che parlano addirittura di nuovo squadrismo. Il sindacato strumentalizzato dal PCI e dalla DC ritiene che l'unico rapporto col movimento sia quello da attuare attraverso i servizi d'ordine e nel frattempo corre a sorreggere il governo e lo stesso Malfatti in difficoltà, cavando d'impaccio i partiti dell'astensione.

Il sindacato corre a trattare con Malfatti nella base delle famigerate proposte respinte da tutto il movimento premendo per una rapida chiusura della trattativa, che dovrebbe costituire la base del successivo accordo fra i partiti che sostengono il governo. Malfatti cacciato dalla porta rientra dalla finestra. Occorre denunciare che i dirigenti sindacali si sono rifiutati ripetutamente di accogliere la richiesta avanzata da numerosi consigli di delegati di lavoratori dell'università per arrivare a un'assemblea nazionale dei delegati. I dirigenti sindacali si pongono a questo punto della trattativa non come delegati del movimento ma come delegati dei partiti e quindi indirettamente del governo. Si ribadisce che ogni proposta di riqualificazione delle università che si affida ai fini dell'inquadramento del personale docente, precario e non precario, al meccanismo consensuale si trasforma in una pura e semplice restaurazione della vecchia università d'élite; che ogni proposta di riqualificazione della didattica che si affida da una parte ai meccanismi della selezione di classe dall'altra al mantenimento della titolarità della cattedra e alla liquidazione di fatto dello stato giuridico unitario (tempo pieno di 36 ore e incompatibilità assoluta per tutti) si risolve in un progetto di pura e semplice repressione e restaurazione con un conseguente forte attacco anche agli stessi livelli di occupazione attuale. L'assemblea dei precari di Napoli ribadisce la necessità di mantenere il movimento unito e all'altezza della qualità politica della lotta in atto. L'assemblea esprime ogni tentativo di divisione del movimento ed invita le sedi locali ad esprimere una sede nazionale adeguata a rilanciare unitariamente la lotta sull'obiettivo della piena occupazione e della ricomposizione politica della forza lavoro scom-

posta e disoccupata contro il governo delle astensioni. L'assemblea indica Roma come sede nazionale del convegno, solo tenendo conto delle decisioni dell'interfacoltà romana di mercoledì 23».

La mozione prosegue chiedendo che dal convegno «esca una delegazione nazionale del movimento che lo rappresenti nelle trattative sindacali con il governo».

Torino: assemblea a Palazzo Nuovo

TORINO, 23 — Oggi si è svolta

a Palazzo Nuovo (facoltà umanistiche), l'assemblea del personale docente e non docente dell'università convocata dai sindacati durante lo sciopero di tre ore delle università. Si è trattato dell'assemblea più grande mai tenuta dai lavoratori dell'università (più di 500 compagni, in maggioranza non docenti, molti i docenti precari), brillavano per la loro assenza i baroni.

Molto ridotta invece la presenza degli studenti, limitata a pochi compagni del Cda va detto però che la stragrande maggioranza degli studenti di P.N. sono lavoratori e difficilmente sono presenti al mattino in università. Dopo l'introduzione sindacale si sono susseguiti molti interventi di precari che hanno denunciato la provocatoria pretesa del PCI e di Lama di intervenire all'università di Roma attaccando la campagna diffamatoria che il PCI nazionale e torinese sta portando avanti contro gli studenti.

Cagliari: mille in assemblea, molti delegati al coordinamento

CAGLIARI, 23 — Stamane nell'ateneo del capoluogo sardo si è tenuta una affollata assemblea (circa mille compagni) in cui sono stati affrontati i problemi che riguardano l'attuale stato del movimento e le sue prospettive. L'assemblea nel ribadire il rifiuto a qualsiasi progetto di riforma che non sia l'espressione dei reali bisogni degli studenti, ha anche espresso la necessità di andare al coordinamento nazionale delle università in lotta che si terrà sabato e domenica, con un documento e con il maggior numero di delegati.

Cosenza: il PCI provoca incidenti, poi arrivano gli agenti in borghese

COSENZA, 23 — Si è svolta questa mattina la manifestazione contro la riforma Malfatti. L'infame gestione del sindacato è arrivata al punto di far partire il corteo senza neppure attendere i pullman degli studenti dall'università. Ha parlato Rosconi, segretario nazionale della CGIL-Scuola, davanti a 50 giovani della FGCI. Infatti la restante parte del corteo, diverse centinaia di studenti, era rimasta indietro per aspettare gli studenti universitari.

All'arrivo dei compagni dell'Università, al grido di «sacrifici, sacrifici», il corteo si avvicinava alla piazza, ma non veniva fatto entrare.

Si sono verificati violenti tafferugli, ed in questi si è perfettamente inserita l'azione della polizia. Numerosi poliziotti in borghese, sguinzagliati dal vice questore, e confusi mirabilmente con i sindacalisti, si preoccupavano di fermare quattro compagni (guarda caso tutti studenti). La pronta mobilitazione di tutti i compagni presenti in piazza (senza distinzioni di organizzazione) che costringeva il segretario provinciale della CGIL a intervenire presso la caserma dei carabinieri, otteneva l'immediato rilascio dei quattro fermati.

MILANO - Finanziamento giornale

Giovedì 24 febbraio, ore 18, in sede centro: Il finanziamento del nuovo giornale. Tutte le sezioni e i settori di intervento devono mandare un compagno responsabile: il tempo stringe e il pan ci manca.

MILANO - Riunioni genitorie

Giovedì 24 febbraio, ore 17,30 in via De Cristoforis 5. Riunione dei compagni genitori militanti e sim-

patizzanti di Lotta Continua. OGG: Noi e i nostri figli. I bambini saranno tenuti in una stanza pulita, da compagni animatori: E' giovedì grasso.

PISTOIA Sabato 26, ore 16, riunione di tutti i compagni e simpatizzanti di LC al saloncino Manzoni o in sede. Sono invitati tutti i compagni della montagna e di Poesia e tutti i simpatizzanti.

SATANA

Da primario, da manager o da industriale, da democristiano o da esperto. Siamo milioni che vogliamo conoscere e sapere, che stiamo imparando a conoscere e a sapere. Basta con i segreti di stato e le ragioni di stato, con i segreti militari, i segreti professionali, i segreti delle potenze infernali e divine.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione:

Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione

tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero:

Svizzera, fr. 1,10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14422 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Tipografia «15 Giugno», Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

Non è più segreta la sofferenza delle donne e la ribellione che era partita da una scoperta così semplice e così travolgente: non siamo macchine per produrre bambini paffuti, né mostri. Non è più segreta la sofferenza di milioni di esseri umani, uomini e donne, privati del rapporto con la natura, con il proprio corpo, con la propria vita. Conosciamo la sofferenza della nostra condizione, abbiamo reso pubblico quello che è sempre stato segreto: non tolleriamo il mistero utile a chi vuole il nostro silenzio allibito. Partorire un figlio deforme non è l'inevitabile. Non è la macchinazione di Satana, né la vendetta di Dio per i nostri peccati, perché Satana ha un nome, un volto, un potere. Non tolleriamo lo scherzo crudele di Paolo VI, e di quelli che lui copre e difende, che a proposito di Seveso dice: «si vive in un ambiente equivoco e inquinato, dove è necessario continuamente sapersi immunizzare, con una profilassi morale che va dalla fuga del mondo... alla disciplina ascetica propria di una vita cristiana...».

Una compagna

SEVESO

zione, è oggettivamente legittimo pensare che sia esclusivamente di tipo repressivo ed antipopolare».